

GIULIO ORAZIO BRAVI

Il viaggio di Johann Joachim Winckelmann da Dresda a Roma nell'autunno 1755

*Per elevarsi bisogna abbandonare la strada battuta da tutti.
I filosofi dell'antichità hanno percorso innumerevoli paesi per cercare il sapere*
(Winckelmann all'amico Berendis, 6 gennaio 1753, *Lettere*, vol. I, p. 188)

*Sono sempre stato impiegato in lavori che poco hanno a che vedere con l'arte;
ho anche disegnato, ma poco; negli antichi, in particolare nei greci
ho trovato un amico. La natura voleva fare di me un pittore,
ma l'ignoranza dei miei genitori mi ha distolto violentemente da questa via;
ma tutto quello che ho letto è comunque diventato pittura*
(Winckelmann a Johann Georg Wille, 27 gennaio 1756, *Lettere*, vol. I, p. 274)

*Al mondo non c'è quasi nulla di più bello di Roma.
Abito alla Trinità de' Monti, da dove posso dominare tutta Roma fino al mare*
(Winckelmann all'amico Genzmer, 1 giugno 1756, *Lettere*, vol. I, p. 300).

Il 7 dicembre 2018 la Biblioteca Civica di Bergamo ha dedicato una giornata di studi alla storica dell'arte Francesca Cortesi Bosco, scomparsa il 10 luglio 2016, per quarant'anni assidua frequentatrice della Biblioteca, nelle cui ricche e varieghe collezioni rintracciava e indagava con acume e ammirevole dedizione documenti e sussidi bibliografici sull'opera e sull'età di Lorenzo Lotto, oggetto delle ricerche di una vita¹.

Intervenendo a quella giornata con la relazione dal titolo *Francesca Cortesi Bosco in Biblioteca Civica Angelo Mai: per una questione di metodo*, avevo richiamato in esordio l'importanza che lo storico dell'arte antica Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), precursore della moderna storia dell'arte e figura di capitale rilevanza della cultura europea, aveva assegnato alla frequentazione delle biblioteche quale fase necessaria di una corretta ed efficace metodologia di ricerca storico-artistica: accanto al molto osservare gli oggetti d'arte raccomandava il molto leggere, e non solo che cosa altri hanno scritto sugli oggetti delle nostre osservazioni ma che cosa poeti, filosofi, moralisti, storici hanno scritto al tempo in cui quegli oggetti furono creati, che per lo storico tedesco erano gli amatissimi testi della letteratura greca e latina. Nella mia relazione mi ero proposto la disamina del caso esemplare di una storica dell'arte rimasta sempre fedele, forse senza conoscerla, all'esortazione del grande Winckelmann.

Avendo deciso la direzione della Biblioteca di pubblicare sulla rivista «Bergomum» gli Atti della giornata di studi, nel gennaio di quest'anno ho ripreso in mano la mia relazione con lo scopo di migliorarne il testo, di approfondire aspetti lasciati in ombra nell'esposizione a braccio, di fornire l'utile apparato di note documentarie e bibliografiche. Nel predisporli alla definitiva stesura, volendo in apertura richiamare, come avevo fatto a voce, ma ora con maggiore fondatezza, l'assunto metodologico di Winckelmann, mi sono posto a consultare le lettere scritte dall'intellettuale tedesco agli amici tra la fine del 1755 e i primi mesi del 1756, nel momento in cui, stabilito a Roma, cominciò a frequentare con grande soddisfazione e profitto le ben fornite e aggiornate biblioteche romane.

Capita a molti lettori, e anche a me se in buona disposizione di spirito, che, iniziato a leggere un testo o un documento d'archivio per un preciso scopo, ci si lasci afferrare nella lettura da suggestioni che ci deviano dalla linea retta dell'iniziale intenzione, assecondando quel gradevole vagabondare dell'immaginazione che è croce o delizia a seconda delle urgenze della vita. Ora è avvenuto, leggendo le lettere scritte da Winckelmann agli amici, che sia stato attratto da due, la prima del 7 dicembre 1755 a Johann Michael Francke (1717-1775), la seconda del 20 dicembre a Hieronymus Dietrich Berendis (1720-1783), in cui descrive fatti e impressioni del viaggio appena conclusosi da Dresda a Roma.

¹ Su questo sito e sotto il mio profilo in Academia.edu vedi la bibliografia completa degli scritti di Francesca Cortesi Bosco curata da me, da Costanza Barbieri e da Maria Elisabetta Manca, direttrice della Biblioteca Civica. La bibliografia è apparsa anche in «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CIX-CX, 2015-2016, alle pp. 7-12.

La passione e l'interesse che nutro per resoconti di viaggio, soprattutto di viaggiatori che hanno percorso in passato gli itinerari che univano Germania, Svizzera e Italia, mi hanno invogliato a sostare su queste due lettere. Donde la decisione, tanto pronta quanto improvvida se penso agli impegni che mi vorrebbero altrove, di riprodurre le due lettere sul mio sito web e di annotarle adeguatamente². In ogni personale inclinazione agisce, spesso inconsapevole, il riflesso autobiografico della nostra infanzia. Svizzera e Germania sono state tappe care e travagliate nella vita dei miei genitori, Anna Maria Cugini e Michele Bravi, che a Helmstedt si conobbero e nel 1943, nella chiesa cattolica di San Giuseppe ad Hannover, si sposarono. Studiare da ambedue i punti di vista, dell'erudizione odepórica e dell'esperienza spirituale, gli antichi itinerari che collegavano Nord Europa e Italia è per me motivo di intimo diletto col pensiero memore dei racconti di mia madre e di mio padre, infaticabili viaggiatori nella buona e nella cattiva sorte.



Johann Joachim Winckelmann [qui a fianco nel ritratto eseguito da Angelika Kauffmann nel 1764, Kunsthau di Zurigo] partì da Dresda per l'Italia il 24 settembre 1755. Dopo anni in cui alla speranza di imminenti partenze era seguita la delusione di forzati rinvii, coronava finalmente il sogno di portarsi nella mitica Roma, dove avrebbe condotto i suoi appassionati studi a contatto con le antiche vestigia classiche. Aveva trentotto anni. In Italia, eletta seconda patria, diventerà grande storico dell'arte antica, famoso pubblicista, teorico acclamato del neoclassicismo³.

Compiuti gli studi primari nella cittadina natale di Stendal in Sassonia-Anhalt, proseguiti a Berlino e poi nelle Università di Halle e di Jena, ma senza laurearsi, Winckelmann trascorre alcuni anni come precettore in case private, poi nel 1743 è corettore delle Scuole pubbliche di Seehausen nel circondario di Stendal. Per il giovane studioso, consapevole delle proprie doti ed animato da ben altre ambizioni di quelle d'insegnante di grammatica, è un lungo periodo di poco profitto, di mediocri progressi e di molta pena.

² In questo sito, e sotto il mio profilo in Academia.edu, vedi altri miei lavori in cui l'erudizione odepórica non va disgiunta da considerazioni storiche, intellettuali e morali: THOMAS PLATTER, *la mia vita*, Bergamo, Lubrina, 1988, in particolare le pagine in cui l'umanista svizzero descrive i viaggi da Zurigo e da Basilea nel Vallese, sua terra d'origine, o i lunghi e faticosi viaggi compiuti da giovane studente dalla Svizzera verso la Germania e l'Austria, sino a Breslavia oggi in Polonia; *Come viaggiare e rimanere sani, quali itinerari percorrere per passare le Alpi e l'Appennino: la guida del medico Guglielmo Grataroli, pubblicata a Basilea nel 1561* (settembre 2012), in particolare le pp. 9-21 dove annoto sei dei quaranta itinerari, proposti dall'Autore, che collegavano le principali città europee; *Il viaggio del frate domenicano Felix Fabri da Ulm a Venezia e da Venezia a Ulm, 1483-1484* (settembre 2015); *Per una storia delle vie di comunicazione in Età moderna: itinerari per raggiungere Bergamo tra Cinquecento e Seicento* (2015); *Per una storia del viaggio nel Seicento. Note dal Diario di padre Donato Calvi, 1649-1678* (giugno 2016); *Itinerario tenuto da Camillo Isabetto nel viaggio da Bergamo a Basilea nei giorni 20-27 maggio 1604* (aprile 2019).

³ Resta sempre fondamentale la biografia di CARL JUSTI, *Winckelmann und seine Zeitgenossen*, 4 voll., Leipzig, F. C. W. Vogel, 1923 (terza edizione), da integrare necessariamente con l'edizione critica dell'epistolario, *Briefe*, quattro volumi, a cura di Walther Rehm e Hans Diepolder, Berlin, Walter De Gruyter, 1952-1957; il quarto volume è dedicato ai documenti sulla vita. Su questa edizione, monumento dell'erudizione filologica tedesca del XX secolo, è stata condotta la traduzione italiana in tre volumi, a cura di Maria Fancelli e Joselita Raspi Serra, coordinamento scientifico di Fabrizio Cambi, Roma, Istituto italiano di studi germanici, 2016, con ricca bibliografia alle pp. 679-860 del terzo volume. Lettere così distribuite: vol. I, 22 luglio 1742-7 aprile 1759; vol. II: 12 maggio 1759-28 dicembre 1763; vol. III: 3 gennaio 1764-14 maggio 1768. Dobbiamo essere grati all'Istituto e alle curatrici per questa edizione italiana delle lettere di W., che consente alla cultura italiana di arricchirsi di una straordinaria fonte per la conoscenza di una grande personalità e di uno dei più intensi momenti di vita intellettuale, letteraria e artistica del nostro Paese. In questo mio studio cito le lettere di W. sempre da questa edizione con l'indicazione *Lettere*, seguita da volume, pagine, numero di lettera. Una prima edizione italiana completa delle opere di W., a cura di Carlo Fea, esce a Prato in 12 tomi tra gli anni 1830-1834, nel I tomo è la *Vita di Winckelmann*, che si consulta sempre con vantaggio, compilata da Joseph Eiselein, curatore delle *Sämtliche Werke*, in 12 tomi usciti a Donauöschingen tra gli anni 1825-1829, edizione sulla quale è stata condotta l'edizione pratese. La bibliografia winckelmanniana è sterminata. Mi limito a segnalare: l'Introduzione di David Irwin a JOHANN J. WINCKELMANN, *Il bello nell'arte. Scritti sull'arte antica*, Torino, Einaudi, 1973, pp. VII-LXXV; EDOUARD POMMIER, *Più antichi della luna: studi su J. J. Winckelmann e A. Ch. Quatremè de Quincy*, introduzione, traduzioni e cura di Michela Scolaro, Bologna, Minerva, 2000; l'Introduzione di Claudio Franzoni a JOHANN J. WINCKELMANN, *Il bello nell'arte. La natura, gli antichi, la modernità*. Torino, Einaudi, 2008, pp. VII-XXXVII, e la ricca *Bibliografia* in fine del volume alle pp. 251-266; *Studi sul Settecento Romano. Johann Joachim Winckelmann (1717-1768)*, a cura di Elisa Debenedetti, Roma, Quasar, 2018; *Arte e cultura fra classicismo e lumi: omaggio a Winckelmann*, a cura di Isabella Carla Rachele Balestrieri e Laura Facchin, Milano, Jaca Book, 2018, in particolare il saggio di STEFANO FERRARI, *Il contributo di Winckelmann alla nascita della moderna storia dell'arte*, alle pp. 141-159. Rimando alle note la citazione di studi specifici su aspetti del pensiero e dell'attività dello storico tedesco.

Una prima decisiva svolta nella vita, che gli consente di dare più libero e spedito corso allo svolgimento della sua volitiva personalità, si ha nel settembre 1748, quando è assunto come bibliotecario dal conte Heinrich von Büнау (1697-1762), uomo politico, storiografo ed insigne erudito, che possiede in Nöthnitz vicino a Dresda una delle maggiori e delle più scelte collezioni librerie private dell'intera Europa, aperta agli studiosi⁴. A Nöthnitz si vive tra libri, cataloghi, colloqui e progetti letterari, nel silenzio colmo di voci antiche, nell'aura fascinosa di un raffinato decoro che fa di ogni bella biblioteca i luoghi più seducenti del mondo. Winckelmann si lega di confidente amicizia col collega e coetaneo Johann Michael Francke, addetto alla catalogazione. Secondo l'autorevole giudizio di Alfredo Serrai, Francke fu «uno dei maggiori bibliotecari di ogni tempo», e il suo catalogo della Biblioteca Bunaviana «è il più elaborato Indice a struttura sistematica della intera storia della bibliografia»⁵.

Nella biblioteca del conte il giovane trentunenne, che non ha come Francke la predisposizione per le accurate e pazienti mansioni di catalogatore, non lavora ai cataloghi, e se qualche volta gli tocca non vi riesce con la precisione del collega. Suo compito è la raccolta di materiali per la storia dell'Impero, *Reichsgeschichte*, e delle sue istituzioni politiche e giuridiche, argomento che interessa al conte impegnato nella realizzazione della sua immane impresa editoriale, di cui sono già usciti i primi quattro volumi⁶. Per natura lettore onnivoro, Johann ha così modo di compiere quell'esercizio, mai abbastanza raccomandato a chi si dedica al lavoro intellettuale, dell'*excerpere*, che consiste nel riportare dalle opere, che quotidianamente si leggono, estratti, sunti, citazioni, ordinati per gruppi tematici e accompagnati da brevi commenti, esercizio che lo studioso tedesco coltiverà sempre, e che gli gioverà nel trarre dai testi greci e latini fonti e materiali sui più svariati argomenti. Confluita nelle centinaia di pagine dei volumi manoscritti del *Nachlaß* parigino, questa vasta raccolta di *excerpta* sarà il tesoro da cui attingerà inserti letterari e storici che imperlano e fecondano ogni sua pagina⁷.

A Nöthnitz Winckelmann impara a leggere con metodo, a conoscere e ad apprezzare le migliori e più pregiate edizioni di testi e commenti, a comprendere il senso e il valore delle biblioteche per il progresso degli studi storico-artistici, ad ammirare da un punto di vista estetico, che gli è congeniale, la bellezza del decoro librario, esibito nelle eleganti legature e nella ordinata e saggia collocazione dei volumi.

Il castello di Nöthnitz è molto vicino a Dresda. Negli ultimi decenni, grazie all'illuminata munificenza dei suoi principi Dresda è diventata una delle più splendide città d'arte e cultura a nord delle Alpi. L'influenza politica e militare del Principato di Sassonia, di cui Dresda è capitale, è cresciuta da quando nel 1697 il principe elettore Federico Augusto I (1670-1733) è stato eletto dalla nobiltà polacca re di Polonia col nome di Augusto II, titolo regio che ha potuto acquisire ottemperando alla condizione di convertirsi alla fede cattolica romana. Il figlio Federico Augusto II ne ha seguito l'esempio. Benché di educazione luterana si è convertito sedicenne al cattolicesimo, deciso a succedere al padre nella reggenza della corona polacca, cosa che avviene nel 1738. Nato e morto a Dresda, dove mantenne sempre la sua corte anche quando regnò sulla Polonia, Augusto III, proseguendo l'attività del padre, operò importanti acquisizioni di dipinti in tutta

⁴ Sulla Biblioteca Bunaviana vedi ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, Roma, Bulzoni Editore, 1997, vol. VIII, pp. 184-243.

⁵ Ivi, pp. 191-194; il primo tomo del Catalogo della Bunaviana esce a Lipsia nel 1750; una copia viene inviata dal conte von Büнау anche al cardinale Angelo Maria Querini, bibliotecario della Vaticana; in tutto usciranno a stampa sette tomi negli anni 1750-1756: *Historia letteraria, ecclesiastica, Belle Lettere, Antichità*: vedi *Catalogus Bibliothecae Bunavianae tomus I auctores antiquos...*, Lipsiae 1750, consultabile online. L'immenso lavoro catalografico di Francke consisteva «nell'ordinare le opere intorno ai grandi temi di interesse e di ricerca, e ne integrava l'organizzazione e gli strumenti di reperimento con l'impiego di coordinate semantiche, alfabetiche e cronologiche» (SERRAI, *Storia della bibliografia*, cit., p. 191). I 42.000 volumi della Biblioteca Bunaviana confluiranno alla morte del conte nel 1764 nella Biblioteca Elettorale di Dresda a formare una delle maggiori biblioteche europee, con 174.000 volumi, e Francke in quell'anno vi sarà nominato bibliotecario.

⁶ Sul lavoro svolto da W. nella biblioteca del conte von Büнау vedi SERRAI, *Storia della bibliografia*, cit., pp. 184ss. W. lavorerà nella sua vita come bibliotecario non solo a Nöthnitz; in Italia dal 1757 al 1759 presso il cardinale Archinto, che gli fa ordinare la sua biblioteca a Palazzo della Cancelleria; dal 1759 alla morte presso il cardinale Alessandro Albani, che lo fa responsabile della sua biblioteca a Palazzo delle Quattro Fontane e conservatore della raccolta artistica; presso la Biblioteca Vaticana dal 1763 come *Scriptor linguae Teutonicae* e, dal 1764 di *Scriptor linguae Graecae*.

⁷ Per testamento Winckelmann lascerà nel 1768 tutti i suoi manoscritti al cardinale Alessandro Albani (1692-1779); a seguito poi del sequestro del 10 febbraio 1798 da parte delle autorità napoleoniche di tutti i beni della famiglia Albani, ventun volumi di manoscritti con gli *excerpta* dello storico tedesco finiranno a Parigi alla Bibliothèque Nationale. Sulla validità e l'importanza del metodo dell'*excerpere* per una lettura vantaggiosa dei testi, Francke dedica una sezione nel Catalogo della Biblioteca Bunaviana, Tomo I, Parte II, Libro VIII, capitolo VI, p. 1763. Le migliori considerazioni sul metodo dell'*excerpere* in W. in JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Vita di J. J. Winckelmann*, Bergamo, Moretti&Vitali Editori, 1992, nel testo di FRIEDRICH AUGUST WOLF che è alle pp. 73-84. Sull'*excerpere* in Seneca come metodo di lettura raccomandato al giovane Lucilio, vedi in questo sito o sotto il mio profilo in Academia.edu il mio saggio *Il libro come oggetto di una ragionata similitudine in Seneca*, alle pp. 12, 14-16.

Europa, creando quella che è oggi la Gemäldegalerie Alte Meister, una delle più stupende e ammirate pinacoteche del mondo, accanto alla quale costituì pure una ricca biblioteca con più di settantamila volumi.

Winckelmann approfitta della vicinanza di Nöthnitz a Dresda per compiere spesso visite alla Galleria di corte. Se finora la sua cultura è stata soprattutto libraria e se i capolavori d'arte li ha visti solo nelle incisioni, a Dresda vede coi propri occhi la statuaria antica e i capolavori della pittura europea del Rinascimento e del Classicismo. Ha il privilegio di trascorrere da solo in Galleria domeniche e giorni festivi in silenziosa e lunga contemplazione. Vi possono essere giorni più felici per un amante d'arte?

Nel 1751 Winckelmann conosce a Nöthnitz il nunzio apostolico a Dresda Alberico Archinto (1698-1758), milanese, erudito bibliofilo, spesso ospite della biblioteca del conte. Impressionato dall'eccezionale personalità e dalle straordinarie competenze del trentaquattrenne bibliotecario nella lingua e nella letteratura greca, il nunzio è il primo a prospettare a Johann la possibilità concreta di un viaggio in Italia. Nel palazzo del nunzio, il bibliotecario viene a contatto con alcuni colti gesuiti, tra cui il bavarese Leo Rauch (1696-1775), cappellano e confessore di Augusto III. Anche Rauch, che Winckelmann stimerà sempre come il suo più sincero benefattore, convinto del talento di Johann e di quanto gli gioverebbe il contatto vivo con i tesori dell'antichità, promette di procurargli dal re il sostegno finanziario per il viaggio e per un soggiorno in Italia di due anni, al termine dei quali, rientrato a Dresda, avrebbe sicuramente trovato una degna e onorata occupazione.

Coloro che ebbero parte nel trasferimento di Winckelmann in Italia, Archinto, Rauch e il cardinale Domenico Silvio Passionei (1682-1761), che informato da Archinto della vasta e solida cultura del tedesco sperava di averlo, una volta a Roma, come suo collaboratore, posero allo studioso la condizione che per godere dei vantaggi intellettuali, professionali ed economici di una permanenza a Roma da luterano si sarebbe dovuto fare cattolico romano.

A fronte di tale richiesta, se all'inizio non mancarono dubbi e perplessità, non ne seguì una crisi angosciosa, come scrive Edouard Pommier. Winckelmann metteva in conto le possibili reazioni negative degli amici, lo preoccupava ciò che avrebbe potuto pensare il conte von Bünau suo padrone, nell'intimo sapeva bene che cosa gli convenisse fare. La conversione valeva il viaggio a Roma per votarsi tutto agli amati studi dell'antico, che era la vocazione della sua vita. Avrà pure pensato – oso immaginarlo – che i suoi principi si erano fatti disinvoltamente da luterani cattolici per brama di potere: lui si faceva cattolico per un disegno di se stesso che sentiva più nobile.

Nella lettera del 6 gennaio 1753 all'amico Berendis⁸, che tenta di dissuaderlo dalla scelta che sta per compiere, scrive: «La religione e le Muse sono in forte dissidio dentro di me; ma il partito di queste ultime è più forte. La ragione, che in questo caso dovrebbe fare il contrario, si mette dalla loro parte. Dentro di me essa è dell'opinione che per amore delle scienze si può anche passare sopra a talune buffonerie teatrali e che la vera religiosità⁹ si trova solo in pochi eletti ovunque in tutte le Chiese [...]. La mano dell'Onnipotente, la prima traccia del suo agire in noi, la legge eterna e la vocazione universale è il nostro istinto¹⁰, ed è questo che dobbiamo seguire, Tu ed io, nonostante tutti gli ostacoli. Questa è la strada aperta dinanzi a noi. E su questa il Creatore ci ha dato per guida la ragione, senza la quale come Fetonte perderemmo le redini e la direzione. I doveri che scaturiscono da questo Principio¹¹ accomunano tutti gli uomini in una famiglia. Così durò fino alla legge di Mosè e ai Profeti. Le successive rivelazioni divine non traggono forza persuasiva dalla lettera morta ma da fremiti divini¹² che, come è accaduto a molti credenti, aspetto giustamente anche per me in tacita adorazione. Eccoti la mia ripetuta professione di fede. Certi altri obblighi, per i quali gli uomini si dividono in molte categorie, sono innegabilmente capaci di creare degli ipocriti: *ne quid gravius dicam*. La mia condotta è stata onesta e irreprensibile fino dai miei anni accademici. Sono stato leale senza secondi fini, ho lavorato senza parere accomodante. Dio mi ha dato vita e prosperità. Ho mantenuta pura la mia coscienza; come potrei macchiarla se qualcuno che mi vuol favorire mi obbliga ad assentire a lui e ai suoi correligionari che non si basano sulla rivelazione divina, ma che neppure la sovvertono? Penso che non peccerei più di

⁸ In *Lettere*, vol. I, pp. 187-191, lett. 76; nell'edizione Rehm 1952 alle pp. 118-122.

⁹ Testo orig. «wahre Gottesdienst», p. 120.

¹⁰ Testo orig. «Instinct» p. 121, in carattere tondo, mentre il resto della lettera, nell'edizione Rehm, è in gotico. Qui «istinto» non nel senso di impulso irrazionale, ma atto indirizzato ad uno scopo, dono individuale d'una facoltà naturale di sentire e di intuire, senza risultare né dall'esperienza né dall'educazione.

¹¹ «Principio» anche nell'originale tedesco, p. 121, e in carattere tondo.

¹² Testo orig. «göttliche Rührungen», p. 121.

quanto crede di fare un professore a Wittenberg, che sottoscriva la *formula concordiae* senza averla letta¹³, o senza essere disposto a morire per questa. Lo fa per diventare professore e si consola con la sua riserva. I miei motivi sono ancora più nobili e disinteressati».

La lunga lettera all'amico Berendis, di cui abbiamo letto pochi passi, meriterebbe uno studio a sé. Se si vuole comprendere, come già si è fatto¹⁴, la religiosità di Winckelmann, intendendo per religiosità il vero culto dovuto a Dio, *Gottesdienst*, sarà utile in futuro un'analisi puntuale di questa lettera. In essa convergono e si armonizzano principi che Winckelmann ha fatto suoi da molto tempo e che sarebbe ingiusto ritenere dettati ora da contingente opportunismo. Quali principi? Il vero e autentico culto divino è nell'adempimento dell'eterna legge morale, «Mosè e i profeti», scritta nei cuori, principio che tra pochi decenni sarà in Kant il fondamento della religione nei limiti della semplice ragione. Questo puro e libero culto, tutto spirituale e morale, toglie valore di verità e di necessità alle istituzioni ecclesiastiche, ai dogmi e ai riti, che si fondano su presunte rivelazioni storiche e su arbitrarie prescrizioni. L'interiore ispirazione divina, se corrisposta, porta alla realizzazione di sé come compimento della propria personale vocazione, *Beruf*, che è la volontà e il disegno di Dio su di noi. Dall'adempimento del proprio dovere consegue il sentimento gioioso di un cuore puro, sincero e fedele. La ragione, che è supremo dono di Dio, accomuna tutti gli uomini «in una famiglia» al contrario delle opinabili e divisive confessioni dogmatiche.

Possiamo riconoscere le ascendenze di questi principi della matura religiosità di Winckelmann: dal luteranesimo appreso in gioventù la convinzione che la vocazione personale è la voce interiore della provvidenziale volontà divina; dallo spiritualismo, salubre soffio di un interiore evangelismo, la convinzione della superiorità dello spirito che vivifica sulla «lettera morta», dove per lettera morta non si sbaglia a intendere che Winckelmann alluda all'interpretazione ecclesiastica delle Scritture definita e obbligatoria; dall'illuminismo, dei cui testi è assiduo lettore, la convinzione che la ragione è guida del retto operare, unita alla libertà che è requisito di emancipazione. Nell'Introduzione alla *Geschichte der Kunst des Alterthums*, 1764, Winckelmann scriverà: «L'amore per l'arte è stata la mia inclinazione più forte fin dalla mia giovinezza e, nonostante l'educazione ricevuta e le circostanze mi avessero portato su una strada totalmente lontana, tuttavia la mia intima vocazione si faceva sempre sentire»¹⁵.

L'11 giugno 1754 Johann Joachim fa professione di fede cattolica nelle mani del nunzio Archinto, il gesuita Rauch assiste come testimone. Gli viene rilasciato un attestato, scritto in latino, che gli aprirà le più importanti porte della grande Roma. Se per fede religiosa intendiamo le verità dei catechismi, Winckelmann non fu mai luterano se non per nascita, e non sarà mai cattolico se non per l'attestato che portava in tasca. Nutrito di poesia greca e cultore di umanità¹⁶, aveva nel cuore altra fede e credeva in un altro cielo. Goethe, che era di un medesimo sentire, a proposito della scelta di Winckelmann scrive: «Per convinzione personale, sulla base di ragioni adeguatamente soppesate, prende in definitiva una decisione che si armonizza perfettamente con la sua volontà, il suo desiderio, la sua necessità, anzi che gli appare indispensabile per mantenere e arricchire la sua esistenza, così da raggiungere la piena unità e completezza di sé medesimo»¹⁷.

¹³ La *Formula concordiae* fu sottoscritta e adottata il 13 giugno 1580 dalla maggior parte dei principi luterani, esito finale della serie di tentativi intrapresi per comporre le diverse controversie insorte dopo la morte di Lutero intorno a varie questioni teologiche, tra cui la necessità o meno delle opere buone, la santa cena, l'accordo con le altre chiese riformate.

¹⁴ EDOUARD POMMIER, *Winckelmann e la religione*, in *Più antichi della luna: studi su J. J. Winckelmann e A. Ch. Quatremère de Quincy*, introduzione, traduzioni e cura di Michela Scolaro, Bologna, Minerva, 2000, pp. 29-53. L'Autore definisce la lettera a Berendis del 6 gennaio 1753 «incoerente, ripetitiva, disordinata, evidentemente scritta di getto, con naturalezza, sotto l'impulso della violenta emozione» (p. 37); a me pare invece una lettera di lucida coerenza. Non concordo poi con Pommier quando vede in alcune lettere scritte agli amici negli anni che precedono la conversione espressioni preoccupate e angosciose: tali espressioni non riguardano la conversione ma l'incertezza che regna sia in merito al viaggio sia al soggiorno in Italia, con quali risorse economiche dovrà farvi fronte, sempre promesse ma mai certe, soprattutto lo angustia il pensiero di trovarsi, una volta a Roma, a doversi sottostare a obblighi e compiti che gli toglierebbero quella libertà di cui invece avrà assoluto bisogno per i suoi studi; non convincono nemmeno le ultime pagine del saggio dove, estrapolando dalle lettere espressioni fuori contesto, e del tutto generiche, dipinge un Winckelmann che sarebbe vissuto negli ultimi anni nel «rimorso» della conversione del 1754, in preda alla «nostalgia di un Dio trascendente», nella speranza di una «eternità». Personalmente trovo inadeguato anche l'uso del concetto di conversione per la burocratica sottoscrizione di una confessione di fede. Convincenti e profonde invece le pagine dedicate da Pommier alla *Stille*, quiete, pace interiore, tranquillità, misura, grazia divina, per Winckelmann condizione ideale dello spirito, che avrebbe influito anche sulla sua estetica e sul giudizio dell'arte greca come espressione di «nobile semplicità e quieta grandezza». Vedi anche MARKUS KRIENKE, «L'eternità deve essere la nostra consolazione, e questa fede deve rimanere fermamente ancorata in noi...». *Religione e libertà in Winckelmann*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, cit., pp. 127-1339: anche questo Autore vede nel pietismo una certa influenza sul pensiero e sul linguaggio dello storico tedesco.

¹⁵ *Geschichte der Kunst des Alterthums. Erste Anlage Dresden 1764. Zweite Anlage Wien 1766*, a cura di Adolf H. Borbein e altri, Mainz, Philip von Zabern, 2002, p. XXVIII.

¹⁶ Intendo con umanità l'uso concettuale che ne fanno Goethe, Herder e Kant, proprio dell'illuminismo tedesco, filosofico e morale.

¹⁷ JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Vita di J. J. Winckelmann*, a cura di Elena Agazzi, Bergamo, Moretti&Vitali editori, 1992, p. 39.

Licenziatosi dal conte von Bünau nell'ottobre 1754, Winckelmann resta a Dresda ancora un anno, abitando presso il pittore Adam Friedrich Oeser (1717-1799) col quale studia i rudimenti della pratica artistica, soprattutto pittorica. Conosce l'archiatra di corte, il bolognese Giovanni Ludovico Bianconi (1717-1781), persona colta, con cui stringe legami d'amicizia. Frequenta la Biblioteca reale e la Galleria d'arte, impegnato nella redazione di un'opera dal titolo *Gedanken über die Nachahmung der Griechischen Werke in der Malerey und Bildhauer-Kunst (Pensieri sull'imitazione delle opere greche della pittura e della scultura)*¹⁸, che esce anonima e a sue spese in cinquanta esemplari ai primi di giugno del 1755, con dedica al re, e tre incisioni disegnate dall'amico Oeser.

L'opuscolo ha un successo straordinario, inaspettato per lo stesso Autore. Lo storico tedesco usa qui per la prima volta nel definire la bellezza della forma d'arte l'espressione tanto vera quanto suggestiva di «nobile semplicità e quieta grandezza». I meriti dei *Gedanken*, un testo che a ogni rilettura svela nuovi sensi, non stanno solo nella fortuna della celebre espressione, ma in pagine in cui l'Autore, scorrendo di essenza, di scopo e di storia dell'arte, e non più come si usava fino ad allora di vite d'artisti, mira a stabilire un'unità del sapere artistico. Tale unità verrà compiutamente argomentata solo nel prossimo decennio, ma già qui si intravede nei suoi principali elementi costitutivi: la definizione di bello ideale in rapporto dialettico col bello naturale, il significato e il ruolo del modello e della prassi imitativa, il concetto di stile e delle sue successive espressioni, l'incidenza su ogni manifestazione d'arte dei fattori storici, ambientali, sociali e politici. Il testo è un'esortazione ai contemporanei, ai cultori di antichità, al pubblico, a osservare con occhi nuovi le opere antiche per coglierne tutta l'energia e il sentimento; è un'esortazione agli artisti non a copiare pedissequamente l'antico, piuttosto a creare nello spirito dei greci opere moderne. L'opuscolo pone in primo piano, con un trasporto fino ad allora mai visto, l'importanza della soggettività del contemplante, che sente e ama il mondo oggettivo dell'arte come qualcosa che lo coinvolge nella profondità del suo spirito, nel pensiero, nell'immaginazione. Sorprende e conquista il lettore il fatto che Winckelmann scriva di arte antica, di sculture greche, di età di Pericle non come qualcosa di lontano, distaccato, indifferente, com'era nel tono degli archeologi accademici e degli eruditi antiquari, ma di presente e vivo, capace di corrispondere a bisogni attuali di rinnovamento del pensiero, del gusto estetico, della vita morale. Di tale partecipazione affettiva all'opera d'arte, l'Autore dava esempio nelle personalissime descrizioni della *Madonna Sistina* di Raffaello, vista nella Galleria di Dresda, e del *Laocoonte*, conosciuto nelle incisioni, descrizioni che dipendevano solo in parte dalla tradizione della retorica antica: da questa si differenziavano arricchite di impressioni, di significati colmi di sentimento e di ispirazione, che facevano vedere l'opera d'arte riflessa dall'occhio dell'artista scrittore, in una trasposizione del linguaggio figurato nel linguaggio delle parole del critico poeta. Winckelmann, teorico del neoclassicismo, anticipa modi di scrivere d'arte che saranno dei romantici, e che meglio di ogni altro Baudelaire sintetizza quando nel 1846 scriverà che la migliore recensione critica di un quadro è «un sonetto o un'elegia»¹⁹.

Per la sua complessa articolazione, e forse anche per una certa bizzarria come Goethe ebbe a dire dei *Gedanken*²⁰, questa prima opera di Winckelmann si sottrae a una definizione concettuale, impossibile com'è da compendiare in chiara ed essenziale struttura. Effervescenza ed entusiasmo si riflettono nel ritmo concitato, nella sintassi paratattica²¹, nel tono sentenzioso e lapidario, nel gusto aforistico, nel fluire di metafore e similitudini. A novità di contenuto tien dietro novità di linguaggio, che è correlazione propria di quelle opere aurorali che aprono nuovi percorsi di conoscenza e di vita spirituale, come *Il principe* di Machiavelli, *La libertà del cristiano* di Lutero, *Il Saggiatore* di Galilei, *Il Discorso sul metodo* di Cartesio. Opere che scardinano forme assuefatte del pensare e del dire, nuove nel contenuto e nuove nel linguaggio.

Mi sono dilungato sul tema della cosiddetta conversione di Winckelmann e sulla sua prima opera edita per chiarire a me stesso e ai lettori qual era il grado di maturazione intellettuale, morale ed estetica dello studioso tedesco al momento di intraprendere il viaggio per l'Italia. Dalla terra donde partiva aveva ricevuto molto. Dal soggiorno romano si riprometteva di vivere nuove e più solide esperienze spirituali ed estetiche,

¹⁸ Prima edizione in Friedrichstadt presso l'editore Christian Heinrich Gagenmüller; *Pensieri sull'imitazione*, a cura di Michele Cometa, Palermo, Aesthetica, 1992, seconda edizione 2001, con ricca annotazione; in italiano si legge anche in JOHANN J. WINCKELMANN, *Il bello nell'arte. La natura, gli antichi, la modernità*, a cura di Claudio Franzoni, Torino, Einaudi, 2008, pp. 7-41, edizione pure annotata.

¹⁹ CHARLES BAUDELAIRE, *Opere*, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2001, p. 1013.

²⁰ J. W. GOETHE, *Vita di J. J. Winckelmann*, cit., p. 41.

²¹ SERGIO PACE, *Del metodo eclettico. Le vicissitudini di un'idea di modernità in architettura, tra Settecento e Ottocento*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, cit., pp. 109-125, in particolare il paragrafo "Winckelmann, o dell'imitazione necessaria", alle pp. 117-123. Vedere anche CLAUDIO FRANZONI, *Il cielo e il marmo. Un'introduzione a Winckelmann*, in J. J. WINCKELMANN, *Il bello nell'arte. La natura, gli antichi, la modernità*, cit.

di perfezionarsi nel disegno, di affinare il suo gusto, di allacciare proficue relazioni con persone di cultura, di correggere, come in effetti accadrà, inesattezze ed errori. La pianticella, cresciuta e già bene sviluppata, avrebbe dato rigogliosi frutti trapiantata in suolo più fertile e in clima più benigno.

La dedica dei *Gedanken* al re Augusto III, grazie ai buoni uffici del confessore Rauch, procura all'Autore il tanto sospirato sostegno economico, un sussidio di 200 talleri all'anno e per due anni, necessari per il viaggio e per il soggiorno in Italia.

Winckelmann doveva restare a Roma due anni. In realtà non lascerà più la città eterna se non per un soggiorno di nove mesi a Firenze e per sporadici viaggi a Napoli, Taranto e in Sicilia. Fatale sarà il viaggio compiuto a Vienna nel 1768. Sulla strada del ritorno, fermatosi in un albergo di Trieste, verrà assassinato l'8 giugno dal pistoiese Francesco Arcangeli, ospite nello stesso albergo, con cui lo studioso si è più volte intrattenuto nei giorni precedenti in attesa di imbarcarsi per Ancona.

Lo studioso descrive il viaggio, iniziato il 24 settembre 1755 a Dresda e conclusosi a Roma il 18 novembre, in due lettere: la prima del 7 dicembre a Johann Michael Francke, collega alla biblioteca di Nöthnitz, la seconda del 20 dicembre all'amico Hieronymus Dietrich Berendis, suo compagno di studi all'Università di Halle, poi collega alla Scuola di Seehausen, infine, per interessamento dello stesso Johann, precettore a Nöthnitz in casa del conte von Büнау²².

L'itinerario seguito da Winckelmann per raggiungere Roma è quello comunemente tenuto da tutti coloro che dalla Germania del Nord-Est scendevano allora in Italia e che prima di essere a Roma volevano visitare Venezia. Solo in due tratti il nostro viaggiatore devia dall'itinerario usuale: per toccare Amberg, tra Weiden e Ratisbona, e Augusta tra Ratisbona e l'Alta Baviera²³. Transitato per Mittenwald, Innsbruck, il Passo del Brennero, Bolzano e Trento, raggiunge Venezia percorrendo la Valsugana e passando per Bassano del Grappa e Castelframco Veneto. È l'itinerario percorso per secoli da diplomatici, mercanti, intellettuali, pellegrini che scesi dal Brennero si portavano a Venezia. Contrariamente a quanto scrive nel 1952 l'editore dell'epistolario Walther Rehm, seguito da biografi e commentatori, Winckelmann non è passato né da Monaco né da Verona²⁴. Sino a Trento trova le strade in buone condizioni, dopo Trento pessime. Da Venezia raggiunge Bologna per via d'acqua, prima attraversando la laguna poi risalendo il Po sino a Ferrara e da Ferrara a Bologna il canale Navile. A Bologna gli si offrono due possibilità, passare l'Appennino per il Gioi di Scarperia – la carrozzabile della Futa, ancora in costruzione, verrà percorsa da Goethe nell'ottobre 1786 – o prendere la via di Ancona e Loreto. Presentatasi «una buona occasione» opta per quest'ultima.

Nel tratto da Dresda a Neuburg sul Danubio viaggia in diligenza postale. Da Neuburg ad Augusta a piedi, per circa settanta chilometri. Da Augusta a Venezia in carrozza. Da Venezia a Bologna in battello postale. Da Bologna a Roma in «sedia», termine col quale si indicava allora un tipo di calesse scoperto o con tettuccio, trainato da due cavalli o da due muli, dotato di uno o due posti a sedere e di uno spazio dietro per i bagagli. La «sedia» ingaggiata da Winckelmann è di due posti. Sulla diligenza postale partita da Dresda viaggia con una compagnia «molto penosa»; Johann si rincuora col vino del Reno che il suo compagno di viaggio, il gesuita Roos, figlio del cantiniere di corte, ha portato opportunamente con sé. Sulla carrozza, stracarica davanti e dietro, che da Augusta lo porta a Venezia, viaggia con una famiglia, genitori e due bambini piccoli, e con un simpatico cantante castrato, di cui purtroppo non ci dice il nome. Con lo stesso cantante viaggia anche sul battello postale che da Venezia lo porta a Bologna, sistemati in una cabina speciale. Sulla «sedia» di due posti che va a Roma è in compagnia di un bolognese, che parla solo nel suo incomprensibile dialetto. Per farlo tacere Johann preferisce dormire, o forse avrà finto di dormire. Dopo Ancona si aggregano alla «sedia» che viene da Bologna altre «sedie». Procedono insieme, in carovana, che è modo per darsi mutua assistenza in caso di incidenti o pericoli. Alla sera tutti fanno tappa nella stessa locanda. Nella compagnia, una quindicina di viaggiatori, è un carmelitano boemo che suona il violino. Si fa musica, si balla e si beve. Gli italiani si stupiscono a vedere quanto bevono i tedeschi.

In Germania, a eccezione di Augusta dove sosta in locanda, Winckelmann fa tappa nei collegi dei Gesuiti, presso i quali avrà esibito lettere di presentazione di padre Rauch e il suo fresco attestato di fede cattolica romana. Da Augusta a Venezia la carrozza fa sempre tappa in locanda. Trova le locande tirolesi ospitali, bene attrezzate, pulite, con vitto abbondante, ottimo pane e letti comodi, dorme in camera singola. Al

²² In *Lettere*, vol. I, alle pp. 262-264, lettera a Francke, n. 106; vol. I, alle pp. 265-269, lettera a Berendis, n. 107; le note alle due lettere sono alle pp. 659-662.

²³ Come spesso suggerisco in queste occasioni, sarà opportuno per il lettore tenere sotto gli occhi una buona carta geografica, compito ora facilitato da Google Maps, anche se io preferisco sempre servirmi del tradizionale formato cartaceo, e non solo per questione d'età.

²⁴ W., *Briefe*, a cura di Walter Rehm, cit., vol. I, 1952, pp. 36-40: "Lebens-und Werktafel", p. 37.

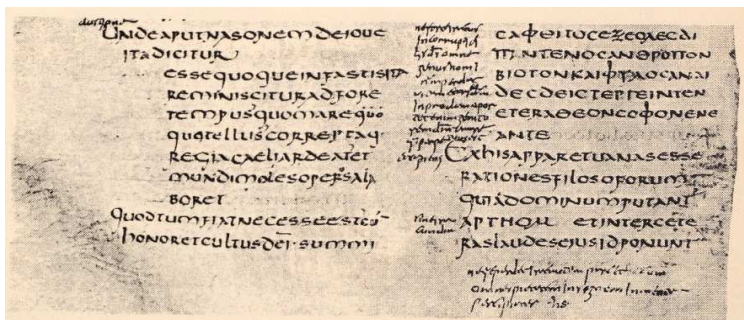
contrario le locande italiane sono modeste e sporche. A Venezia scende nell'albergo più lussuoso e famoso, vicino al Ponte di Rialto, *Allo scudo di Francia*. A Bologna è ospite della famiglia Bianconi. Angelo Michele, fratello di Giovanni Ludovico, l'archiatra di corte a Dresda, lo accompagna nella visita della città. Giunto a Roma trova alloggio nelle prime settimane in misere locande, poi si sistema a Palazzo Zuccari a Trinità dei Monti, dove sono altri artisti stranieri, di fronte alla casa del pittore Raphael Mengs.



La regione che per bellezza impressiona di più il nostro viaggiatore è compresa tra l'Alta Baviera e il Tirolo: «di tutto il viaggio fino a Roma per me la parte più piacevole è stata il Tirolo»; qui «madre natura si mostra nella sua stupenda grandezza» e i monti sono «spaventosamente belli». Lo colpisce il paesaggio che circonda l'abbazia benedettina di Ettal, un «luogo paradisiaco», dove si ammira «la bellezza del mondo e il suo Creatore». Per colui che viene dalle sconfinite pianure del Nord la vista delle Alpi nella loro sorprendente imponenza è motivo di meraviglia e di gioia. Le parole prefigurano sentimenti romantici [nell'immagine: Mittenwald].

Come molti stranieri che in quest'epoca giungono dal Nord in Italia, anche Winckelmann rimane colpito dall'arretratezza italiana nel campo delle cose utili, pratiche e comode del vivere civile, strade, locande, mezzi di trasporto, «in tutto ciò ch'è meccanica e tecnica» dirà Goethe²⁵. Venezia «è un luogo che a prima vista incanta; lo stupore però presto svanisce». Giunto in laguna alla fine di ottobre può darsi che Johann veda la città sotto un cielo non propizio ad apprezzarne il fascino. O forse arditezze gotiche e fasti orientaleggianti contrastavano col gusto dello studioso per la «nobile semplicità»? Bologna piace più di Venezia, tanto che vorrebbe trattenervisi più giorni se non si fosse offerta, con l'ingaggio di un vetturino, un'occasione favorevole per la ripresa del viaggio. Accompagnato da Angelo Michele Bianconi visita le chiese di Bologna e dei dintorni: gli piace il *San Matteo* di Ludovico Carracci nella chiesa dei Mendicanti; nulla dice del *Compianto* di Guido Reni che è all'altar maggiore della stessa chiesa, probabilmente protetto da una cortina come si usava fare, scrive lo studioso, «coi capolavori a Bologna e a Roma».

Lungo il viaggio l'amante di libri, che ha lavorato per anni in biblioteca, non manca di visitare le librerie che incontra nelle località di tappa. Per necessità visite brevi, ma sufficienti per annotare la consistenza delle raccolte, il numero di vani occupati, le rarità, il decoro della scaffalatura e delle legature. Trova insignificanti le biblioteche dei collegi dei Gesuiti presso i quali sosta in Germania. Apprezza invece la biblioteca del conte von Palm a Ratisbona, anche se nota che i volumi sono rilegati «in pelle di porco» e quelli della sezione Rinkiana, che vi è stata di recente aggregata, hanno legature ancor più mediocri. A Venezia vorrebbe visitare la Biblioteca di San Marco, ma trovandosi il bibliotecario Anton Maria Zanetti in vacanza, la Biblioteca è chiusa. Gratificante a Bologna la visita di



due fornitissime e belle biblioteche: quella di San Salvatore dei Canonici Regolari Lateranensi, notevole per il gran numero di manoscritti medievali e umanistici, tra cui il prezioso codice di Lattanzio, *Divinae institutiones*, del sec. V in scrittura onciale [nell'immagine]; e l'altra, di San Paolo al Monte dei Frati Minori Osservanti, tra le più ricche in età moderna di edizioni di testi classici e umanistici. L'occhio

professionale di Winckelmann coglie con precisione la diversa natura delle due raccolte librerie bolognesi.

Nel baule di viaggio Johann, sicuramente con altri libri, ha le opere di Voltaire, che gli verranno subito sequestrate appena giunto in Roma e poi restituite per l'intervento di persone altolocate. Ha con sé, come compagno di viaggio, «l'amico» Orazio.

Ma è tempo di lasciare compendi e note personali per sentire la voce fresca e viva del viaggiatore.

Grottammare, Vecchio incasato, 18 luglio 2019.

²⁵ J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, cit. p. 131.

AVVERTENZA

Le due lettere che riproduco sono riprese dal primo volume di *Lettere* dell'edizione romana del 2016, a cura di Maria Fancelli e Joselita Raspi Serra, coordinamento scientifico di Fabrizio Cambi, Roma, Istituto italiano di studi germanici: la lettera a Johann Michael Francke è alle pp. 262-264, n. 106; la lettera a Hieronymus Dietrich Berendis, alle pp. 265-269, n. 107. Indico le note della curatrice Joselita Raspi Serra con la sigla JRS seguita dal numero di pagina in cui le note compaiono nell'edizione romana. Ringrazio sentitamente l'Istituto italiano di studi germanici e il suo Presidente Roberta Ascarelli per avermi autorizzato a pubblicare qui online le due lettere edite dall'Istituto nel 2016. Nell'edizione italiana sono in corsivo parole in italiano nell'originale tedesco.

Nel condurre il lavoro di annotazione ho visto anche l'edizione originale delle lettere di Winckelmann, in quattro volumi, a cura di Walther Rehm e Hans Diepolder, Berlin, Walter De Gruyter, 1952-1957: le due lettere sono nel primo volume edito nel 1952, rispettivamente alle pp. 191-195 la lettera a Francke, e alle pp. 189-191 la lettera a Berendis. Nel citare in nota il testo originale indico solo il numero di pagina dell'edizione Rehm 1952.

Le due lettere si completano a vicenda nel fornirci il resoconto del viaggio. Vanno dunque lette in sinossi. La lettera a Berendis, più lunga, è anche più ricca di informazioni.

La bibliografia winckelmanniana è sterminata. Non ho certo potuto scorrerla tutta. Può darsi che altri abbiano già, in qualche saggio rimasto a me ignoto, illustrato e annotato il viaggio di Winckelmann da Dresda a Roma. Se così è, spero comunque che il lettore abbia a ricavare dalle mie indagini qualche ulteriore notizia, utile alla conoscenza della personalità dello storico tedesco.

JOHANN J. WINCKELMANN A JOHANN MICHAEL FRANCKE

Roma lì 7 dicembre 1755

Anzitutto salute e felicità! Il 18 Nov. sono arrivato a Roma sano e salvo e contento dopo un viaggio di 8 settimane²⁶. La parte più piacevole del mio viaggio è stata in Tirolo e in quella zona della Baviera che si attraversa dopo Augusta. In un villaggio in mezzo a una vallata chiusa da montagne innevate mi sono sentito perfino più contento che in Italia²⁷. Non si è visto niente di meraviglioso e niente di stupendo se non si è visto questo paese con gli occhi con cui l'ho contemplato io²⁸. C'è una via che attraversa le montagne più alte come tra le pareti di una stanza²⁹. I contadini tirolesi spaccano con i loro magli di ferro le pietre delle cave per farne ghiaia. Ogni mezz'ora si incontra una grande locanda anche lontano dai villaggi, ai piedi di monti spaventosamente belli, dove regnano pulizia e abbondanza. Letti ce ne sono dappertutto quanti se ne vuole, e dappertutto servono con coltelli e forchette d'argento; a mangiare eravamo una ventina e a ognuno sono toccate posate di questo genere. Già come si arriva nel Trentino s'incontra povertà e sporcizia. Dappertutto si vede gente molto bella e a Bozen (*Bolsano*) tutte le ragazze che ho visto erano graziose, addirittura belle. Nel Trentino e dove comincia il Veneto le strade di montagna sono talmente orribili che c'è voluto un giorno intero per fare due miglia tedesche³⁰.

²⁶ Il 18 novembre 1755 era martedì; nella lettera a Berendis del 20 dicembre W. parla di mercoledì, e nella lettera del 1° giugno 1756 a Konrad Friedrich Uden, in *Lettere*, vol. I, pp. 301-304, n. 127: «Dopo un viaggio di 9 settimane sono giunto a Roma sano e salvo e contento il 19 novembre»: il 19 novembre 1755 cadeva effettivamente di mercoledì (JRS, p. 659).

²⁷ Il primo impatto di W. con l'Italia non è dei più positivi, specie quando si troverà ad attraversare la campagna a nord di Roma. Rimase invece ben impressionato dalla regione tirolese. Lo scrive in ambedue le lettere, a Francke e a Berendis. Nella lettera a Gottlob Burchard Genzmer del 1° giugno 1756 in *Lettere*, vol. I, pp. 299-301, n. 126, scriverà: «Avresti dovuto vedere il Tirolo: qui madre natura si mostra nella sua stupenda grandezza e fra le rocce immani domina l'abbondanza». Dalla lettera scritta ad Adolph Friedrich Harper nel giugno 1757, in *Lettere*, vol. I, p. 309, n. 131, sappiamo che W. è transitato per Ettal, dove ha visto la grande abbazia benedettina, e che è rimasto colpito dalla bellezza della regione circostante. Ad Harper, che sta partendo per la Germania, dice: «quando giungerete in quel luogo paradisiaco dietro l'abbazia di Ettal in Tirolo, recitate 3 Pater noster. Se foste un cristiano. – Vi lancio ancora una parola di monito - Vi farei dire anche 2 Ave Maria. Ammirate qui la bellezza del mondo e il suo Creatore».

²⁸ Testo orig. «mit demjenigen Auge, mit welchem ich es betrachet habe», p. 189.

²⁹ Testo orig. «Über die höchsten Gebirge gehet ein Weg wie in der Stube», p. 189. Come intendere il paragone? Che la strada è talmente stretta da sembrare di passare tra le pareti di una stanza oppure che, pur transitando tra alte montagne, la strada è comoda come una *Stube*? *Stube* più che semplice stanza indica, nei paesi al di là delle Alpi e di lingua tedesca, il cuore della casa, la stanza più decorosa, meglio riscaldata, foderata di legno, dove la famiglia accoglie gli ospiti, conversa, legge.

³⁰ Il miglio tedesco misurava poco meno di 6 chilometri (m. 5920): quindi W. ha impiegato un giorno per percorrere circa 12 chilometri; dalla lettera a Berendis del 20 dicembre pare che le difficoltà maggiori si siano incontrate in Valsugana per le esondazioni del fiume Brenta.

Venezia è un posto che i primi giorni stupisce, ma questa meraviglia dura poco³¹. Le dimore belle sono per lo più solo sul Canal Grande e per vederle bisogna prendere una gondola. Le altre strade³² sono in gran parte così strette che ci possono passare solo due o al massimo solo tre persone affiancate, e le case sono alte ma molto brutte. A Venezia mi faceva troppo freddo, perciò me ne sono andato via prima del previsto. La biblioteca di S. Marco non l'ho vista. Zanetti era *alla campagna*³³. Molte chiese sono più belle di quelle romane. A Roma non ce ne sono con una *facciata* di marmo come a Venezia. Le chiese romane non sono neppure così ricche di dipinti. Stavo nella locanda più grande, dove ha alloggiato anche il Margravio di Bayreuth³⁴: *allo Scudo di Francia*³⁵. Il padrone³⁶ è tedesco. Da Bologna mi è dispiaciuto partire così presto; sono stato cinque giorni in casa Bianconi³⁷, ma ho dovuto approfittare di una buona occasione³⁸. Fino a Bologna tutto era ancora verde: le piante di agrumi³⁹ stavano ancora in giardino e in parte erano fiorite⁴⁰. Ho visto due belle biblioteche a S. Salvatore, dove c'è una raccolta⁴¹ di manoscritti antichi, fra gli altri il *codex Lactantii* di circa 1200 anni⁴²; l'altra con preziosi libri a stampa dai Francescani⁴³. Da Bologna sono passato

³¹ Nella lettera ad Angelo Michele Bianconi, fratello di Giovanni Ludovico, del 29 ottobre (*Lettere*, vol. I, p. 258, n. 103), W. scrive di essere giunto a Venezia il 29 ottobre, giorno in cui data la lettera; ma c'è qualche contraddizione: se infatti il viaggio da Augusta a Venezia è durato, come scriverà nella lettera a Berendis, 14 giorni, e se da Augusta, come sappiamo dalla lettera scritta a Giovanni Ludovico Bianconi il 10 ottobre (*Lettere*, vol. I, pp. 255-257, n. 102) è partito il 13 mattina non può che essere arrivato a Venezia il 27. Si comprenderebbe dunque perché scriva poi, sempre a Giovanni Ludovico Bianconi nella lettera da Bologna del 4 novembre, di essere rimasto a Venezia cinque giorni (*Lettere*, vol. I, p. 258, n. 104). Nel testo *Erläuterung der Gedanken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Malerey und Bildhauerkunst, und Beantwortung des Sendschreiben über die Gedanken*, composto a Dresda prima di partire per l'Italia, ma che uscirà a stampa solo nella tarda primavera del 1556, W. scrive: «ciò che piace al primo sguardo, cessa di piacere un momento dopo: quello che uno sguardo passeggero ha potuto raccogliere, un occhio attento lo disperde, e il belletto sparisce» (*Commento ai Pensieri sull'Imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura e risposta all'Epistola sopra detti Pensieri*, in *Pensieri sull'Imitazione*, a cura di Michele Cometa, Palermo, Aesthetica, 1992, p. 94).

³² Testo orig. «übrigen Gassen», p. 189.

³³ Anton Maria Zanetti il Giovane (1706-1778), bibliotecario, erudito e storiografo veneziano. Nell'opuscolo *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerey und Bildhauerkunst*, Friedrichstadt, Christian Heinrich Hegenmüller, 1755 (edizione in lingua italiana: *Pensieri sull'imitazione*, a cura di Michele Calmeta, Palermo, Aesthetica, 1992, seconda edizione 2001) W. mostra di conoscere, citandola (p. 41 dell'edizione italiana 1992), l'opera di Zanetti *Delle antiche statue greche e romane, che nell'antisala della Libreria di San Marco, e in altri luoghi pubblici di Venezia si trovano*, 2 voll., Venezia, Giovanni Battista Albrizzi?, 1740-1743: la citazione è a proposito della statua nell'antisala della Biblioteca che W. crede raffiguri Agrippina moglie di Germanico, simile nel volto all'Agrippina di Dresda. Le statue presenti nel vestibolo della Biblioteca erano pervenute in dono alla Repubblica dal patriarca di Aquileia Giovanni Grimani nel 1587; vedi il catalogo della mostra *Lo statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità: 1596-1797*, a cura di Irene Favaretto e Giovanna Ravagnan, Cittadella, Biblos, 1997: sulla statua-ritratto di Agrippina p. 158, n. 20. Con l'espressione *alla campagna* W. informa che Zanetti si trovava fuori Venezia, in campagna, dove solitamente i veneziani trascorrevano il periodo di ferie che cadeva tra settembre e ottobre, tempo di vendemmia e di caccia. Nella lettera a Giovanni Ludovico Bianconi del 4 novembre scritta in italiano da Bologna (*Lettere*, vol. I, pp. 258-259, n. 104) W. scrive: «la mia disgrazia ha voluto che il Bibliotecario Zanetti sia stato in campagna da non potere vedere la Biblioteca di S. Marco; & quel ch'è il più principale per me, le Statue antiche nella Antisala della Libreria». Sulla Biblioteca Marciana vedi MARINO ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987.

³⁴ «Friedrich Wilhelm (1711-1763), margravio di Bayreuth dal 1735 sino alla morte; in viaggio in Italia nel 1755 con la moglie Wilhelmine» (JRS, p. 659).

³⁵ *Allo scudo di Francia* era una delle locande più famose di Venezia; si trovava sul Canal Grande vicino al Ponte di Rialto. Nella guida per commercianti *Il mentore perfetto de' negozianti*, Trieste, Wage, Flies e comp., 1797, a p. 425 vengono elencate «le migliori locande di Venezia»: al primo posto *Allo scudo di Francia*, al terzo *Alla regina d'Inghilterra* sul Rio dei Fuseri, vicino al ponte omonimo, dove scenderà il 28 settembre 1786 Goethe (*Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, I Meridiani, 1999, p.67). Il proprietario tedesco della locanda si chiamava Blankensteiner (lettera di W. a Adolf Friedrich Harper del giugno 1757, in *Lettere*, vol. I, p. 309, n. 131). Nelle vicinanze della locanda *Allo scudo di Francia* era Ca' Farsetti, dove il 13 giugno 1755, pochi mesi prima che W. giungesse a Venezia, l'abate Filippo Vincenzo Farsetti (1703-1774) aveva aperto una Galleria di calchi in gesso delle più celebri sculture classiche e vi aveva istituito un'Accademia, in cui studierà anche il giovane Canova. W. non dice nulla della Galleria Farsetti, mentre Goethe la visiterà l'8 ottobre rimanendone impressionato: «Nel Palazzo Farsetti c'è una preziosa raccolta di calchi d'ammirevoli opere d'arte antica [...]. Molti nobili busti mi trasportano nei mirabili tempi antichi» (*Il viaggio in Italia*, cit., p. 94).

³⁶ Testo orig. «Der Wirth» p. 189.

³⁷ W. ha conosciuto e frequentato a Dresda Giovanni Ludovico Bianconi, di Bologna, archiatra del Principe elettore; è lui a fornire a W. l'indirizzo di famiglia e una opportuna lettera di presentazione: è «un bravissimo grecista», e ancora «è un povero ragazzo avvezzo al poco» (dall'Introduzione di JOSELITA RASPI SERRA a *Lettere*, I vol., p. 21); Sulla figura del medico Bianconi Giovanni Ludovico, vedi la voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di Ettore Bonora, vol. 10, 1968.

³⁸ Testo orig. «Gelegenheit», p. 189, occasione, opportunità offertasi con l'ingaggio di un vetturino che partiva per Roma con un passeggero bolognese, di cui dirà anche nella lettera a Berendis.

³⁹ Testo orig. «Die Orangerie», p. 189.

⁴⁰ W. è a Bologna ai primi di novembre, quando a Dresda le piante d'agrumi ed altre piante esotiche che abbellivano i giardini di corte erano già state ricoverate da tempo nell'Orangerie.

⁴¹ Testo orig. «Schatz», p. 189, tesoro.

⁴² W. visita la Biblioteca dei Canonici Regolari Lateranensi del Convento del SS. Salvatore. I religiosi, seguaci dell'Osservanza, si erano insediati a Bologna nel 1447, vedi *La Chiesa e la Biblioteca del SS. Salvatore in Bologna. Centro spirituale e luogo di cultura*,

per Ancona e Loreto e ho trascorso 11 giorni di viaggio molto piacevoli⁴⁴; peccato solo che il mio compagno di viaggio, un cittadino bolognese, non sapesse parlare altro che il suo *patois* che io non capisco. Durante questo viaggio ho più dormito che vegliato. Non bisogna essere schifiltosi per viaggiare da queste parti. Gli ultimi giorni eravamo per lo più in cinque sedie⁴⁵, di modo che di sera a tavola eravamo in quattordici. Nella compagnia c'era un carmelitano boemo⁴⁶ che suonava molto bene il violino, e quando il vino era buono si ballava. Avvicinandoci alla *Campagna di Roma* si sono manifestati i sintomi dell'aria malsana. A due del nostro gruppo di notte era talmente gonfiata la bocca con senso di dolore che per tutta la mattina hanno tenuto il viso fasciato. Una trentina di miglia da Roma (si intende miglia italiane, 5 o 6 delle quali fanno un miglio tedesco), dove comincia la *Via consularis Flaminia*, comincia anche un paesaggio triste⁴⁷. È un vero deserto, quasi non si vede un albero; qua e là per i campi viti inselvatichite, ma abitanti non se ne vedono⁴⁸, e questo dura fino alle *Vigne di Roma*⁴⁹. Alla *Dogana di Roma* mi sono stati sequestrati diversi libri che mi

Firenze, Vallecchi, 1995. Anche Conrad Gesner, padre della moderna bibliografia, nel corso del suo viaggio in Italia nel 1543 visitò e ispezionò direttamente a Bologna la Biblioteca del SS. Salvatore, di cui cita varie opere manoscritte nella sua monumentale *Bibliotheca universalis*, Zurigo, Froschauer, 1545: vedi FIAMMETTA SABBA, *La 'Bibliotheca universalis' di Conrad Gesner. Monumento della cultura europa*, Roma, Bulzoni Editore, in particolare le pp. 113-117 dedicate alla visita di Gesner alla Biblioteca e con aggiornamneto bibliografico sul suo patrimonio. Il codice di Lattanzio, *Divinae institutiones*, seconda metà sec. V, in scrittura onciale, edito in Migne, *Patrologia latina*, VI, coll. 93-100 D, è oggi conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 701), descrizione in *Codices latini antiquiores*, parte III, n. 280.

⁴³ Biblioteca del convento di San Paolo in Monte, conosciuto come Convento dell'Osservanza, eretto nei primi anni del Quattrocento dai Frati Minori Osservanti, vedi *Bibliotheca Franciscana: gli incunaboli e le cinquecentine dei Frati Minori dell'Emilia Romagna conservate presso il Convento dell'Osservanza di Bologna*, Catalogo a cura di Zita Zanardi con la collaborazione di Raffaella Ricci, Firenze, Olschki, 1999, in particolare sulla storia e il valore bibliografico della Biblioteca, tra le più ricche in età moderna di testi classici e umanistici a stampa, vedi la prefazione di padre Onofrio Arduino Gianaroli. W. coglie con esattezza la diversa qualità delle due biblioteche: quella dei Lateranensi ricca di antichi manoscritti, quella dei Frati Minori di opere a stampa.

⁴⁴ Nel tragitto da Bologna a Roma, percorso seguendo la «strada di Loreto», stando alla guida *Il Viaggiatore moderno ossia la vera guida per chi viaggia*, Venezia, presso Francesco Locatelli, 1780, pp. 286-287, sono queste le stazioni di posta per le quali W. deve essere transitato (tra parentesi quadre l'attuale denominazione della località): «S. Nicolò, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Savignano, Rimini, Cattolica, Pesaro, Fano, Sinigaglia [Senigallia], Case Brugiate [Montemarciano], Ancona, Camurrano [Camerano], Loreto, Sambucheto, Macerata, Tolentino, Valcimara [Valcimarra], Ponte Latrave [Pontelatrave], Seravalle [Serravalle di Chienti], Case Nuove [Casenove], Foligno, Le Vene [Campello sul Clitunno?], Spoleto, Strettura, Terni, Narni, Otricoli, Borghetto, Civita Castellana, Rignano, Castel Nuovo [Castelnuovo di Porto], Valborghetto [Malborghetto], Prima Porta, Roma». Nella lettera a Berendis del 20 dicembre dirà che il viaggio da Bologna a Roma è durato 12 giorni.

⁴⁵ Testo orig. «Sedien», p. 190. A Bologna W. ha ingaggiato per il viaggio a Roma un vetturino conduttore di una «sedia». Con questo termine si indicava un tipo di calesse di due ruote, aperto o chiuso, trainato da due cavalli o da due muli, uno attaccato tra le stanghe e l'altro montato dal vetturino attaccato al di fuori delle stanghe a sinistra; la sedia poteva avere uno o due posti a sedere, quella ingaggiata da W. era di due posti; solitamente dietro vi era lo spazio per due bauli. Devo queste informazioni a Clemente Fedele, tra i massimi esperti in Italia di tecnica trasportista di antico regime, che ringrazio. Sul regolamento vigente nello Stato della Chiesa circa «il tiro di sedia» vedi la guida *Il Viaggiatore moderno...*, cit., pp. 298ss. Anche Goethe si è servito in Italia nei suoi spostamenti di una «sedia». Ne parla, giunto a Foligno nell'ottobre 1786: «Il mezzo di trasporto dei vetturini si chiama tuttora *sedia*; è quindi sicuramente un derivato delle antiche portantine su cui sedevano le donne e le persone anziane e distinte per farsi trasportare dai muli. In luogo del mulo che prima veniva attaccato alle stanghe posteriori, si sono messe due ruote, senza studiare altri miglioramenti. E così, a distanza di secoli, si continua ad essere sballottati innanzi» (*Viaggio in Italia*, cit., p. 131). Lungo il tragitto che W. compie da Bologna a Roma altre «sedie» vengono ad accompagnarsi a quella su cui viaggia lo studioso: sono cinque nell'ultimo tratto di percorso; si formava così una piccola carovana che procedeva unita, modo anche per prestarsi mutua assistenza in caso di difficoltà o pericolo. Il vetturino doveva occuparsi di tutto, mettere a disposizione il mezzo con gli animali da traino, guidare, provvedere per la sera vitto e alloggio ai viaggiatori; vi era una sosta di circa due ore a metà giornata, per far riposare gli animali e rifocillarli; si procedeva piuttosto lentamente, al passo e raramente al trotto, in un giorno si potevano percorrere circa sessanta chilometri. I passeggeri stabilivano col vetturino un contratto prima di partire che comprendeva tutte le spese, viaggio, vitto e pernottamenti nelle locande. Il poeta americano Bayard Taylor nel 1856 annota nei suoi *Views Afoot* il contratto che ha stilato con il proprio vetturino che da Foligno lo trasporta a Roma: «Stabiliamo per contratto di farci condurre a Roma per la somma di venti franchi a testa, più la *buona mano* [mancia] ove si ritenga di essere stati ben serviti. Il vetturino, Giuseppe Nerpiti, dovrà fornirci ogni sera, sinché non saremo giunti a Roma: la cena, una camera con due letti e un buon fuoco. Io, Girolamo Santarelli, inserviente dell'osteria della Croce Bianca di Foligno, attesto quale testimone la validità del contratto di cui sopra» (ATTILIO BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 120).

⁴⁶ Nella lettera a Berendis dirà carmelitano tedesco.

⁴⁷ Venendo da Loreto, poco prima di Spoleto W. si immette sull'antica via consolare Flaminia, che congiungeva Roma con Rimini. Per lunghi tratti tra Narni e Rignano Flaminio l'antico sedime della via consolare è ancora identificabile e ben conservato.

⁴⁸ Stessa sensazione in Lady Marguerite Blessington, 1822: «Sinché non giungemmo a Ponte Molle [Ponte Milvio, in asse col primo tratto urbano della via Flaminia], non ebbi segno alcuno che ci stessimo avvicinando ad una grande città [...]. Non appena transitati per Porta del Popolo, il contrasto fra la campagna quasi deserta che avevamo attraversato da ultimo, e la via affollata che avevamo imboccato divenne stridente» (ATTILIO BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte*, cit., p. 72).

⁴⁹ Con «Vigne di Roma» W. indica forse, se non proprio un toponimo, che non mi è noto, la regione intorno a Castelnuovo di Porto, in particolare in direzione di Capena, dove si produce il noto Bianco Capena superiore.

avevano preso⁵⁰. Dopo qualche giorno mi sono stati restituiti tranne le *Œuvres de Voltaire*, che non ho ancora riavuto⁵¹; non c'è pericolo comunque. Solamente non voglio avere obblighi con il *Gov. di Roma*⁵².

La mia grande fortuna è stata una lettera al signor Mengs che mi ha aiutato da amico sincero e continua ad aiutarmi⁵³. La sua casa è il mio rifugio e da nessun'altra parte mi sento così a mio agio come da lui. Ancora sono libero e ho intenzione di rimanere così. Vado a giro come ho sempre fatto, vivo da artista e passo per tale anche in posti, dove ai giovani artisti si dà la possibilità di studiare, come nel *Campidoglio*⁵⁴. Qui c'è il tesoro delle antichità di Roma, Statue, *Sarcophagi*, *Busti*, *Inscrizioni* etc. e ci si può trattenere in tutta libertà dalla mattina alla sera⁵⁵. Si va a giro semplicemente in spolverino che qui è di moda. Mangio con artisti tedeschi e francesi, ma rimpiango la cucina tedesca. La mattina e il pomeriggio si va in un caffè pubblico⁵⁶ e si beve una tazza al prezzo corrispondente a 6 *Pfennig* in valuta sassone. Ci si può ancora arrangiare abbastanza bene senza fuoco, e di giorno tengo per lo più le finestre aperte. Ma siccome non dormo bene e mi sveglio presto, accendo il camino e bevo tè.

Pur essendo qui da due settimane e vada girando per Roma il lungo e il largo, non ne ho vista neanche la metà, e fra l'altro neppure una biblioteca. Dato che qui d'inverno non fa che piovere, si esce con un grande ombrello e anche con il tempo buono si porta sottobraccio questo arnese.

⁵⁰ Per chi veniva dalla via Flaminia come W., e come Goethe il 29 ottobre 1786, si entrava in Roma per la Porta del Popolo.

⁵¹ La condanna degli scritti di Voltaire fu stabilita nel 1753 dalla Congregazione dell'Indice, vedi LUDWIG VON PASTOR, *Soria dei papi*, Roma, Desclée e C. i Editori Pontifici, 1933, vol. XVI, Parte Prima, p. 276 [JRS, p. 660]. L'edizione completa delle Opere di Voltaire era uscita a Dresda presso George Conrad Walther in 9 voll. in -8° tra gli anni 1748-1750 e in 7 voll. in -12° nel 1752: visto il formato più piccolo, è probabilmente questa l'edizione che W. aveva con sé. Lo studioso tedesco conosceva bene il francese e i testi dell'illuminismo, letti fin dagli anni di Osterburg e Seehausen, in particolare il *Dictionnaire* di Pierre Bayle, D'Alembert, Voltaire e Diderot, vedi l'Introduzione (*Einleitung*) di Walther Rehm, p. 12ss., al I vol., 1952, dell'edizione delle *Briefe*, cit.

⁵² Governatore di Roma era Alberico Archinto (1698-1758), cardinale dal 1756. Nunzio apostolico a Dresda dal 1746 al 1754, per primo prospettò a W. in termini concreti un viaggio a Roma, adoperandosi con il padre gesuita Leo Rauch, cappellano del re Augusto III, di predisporre quanto necessario per il viaggio, a cominciare dalla sottoscrizione della confessione cattolica, che W. fece nella cappella privata del nunzio l'11 luglio 1754. Ora che è a Roma W. teme che Archinto, Governatore di Roma dal settembre 1754 all'aprile 1756, abbia ad assegnargli compiti o a prescrivergli obblighi che non vuole accettare per mantenersi del tutto libero di dedicarsi agli studi, vero e unico motivo del suo viaggio a Roma. Per Alberico Archinto vedi la voce, a cura di Elvira Gencarelli, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, 1961.

⁵³ Anton Raphael Mengs (1728-1779), pittore e teorico tedesco. Nato in Boemia a Ústí nad Labem (in tedesco Aussig), cresciuto a Dresda, fu inviato dal padre a Roma nel 1741. Qui completò la sua formazione studiando l'antichità e la pittura dei grandi maestri italiani. Dopo un breve ritorno a Dresda e vari soggiorni in città italiane, nel 1751 si stabilì definitivamente a Roma. Era stato il pittore di corte a Dresda, Christian Wilhelm Ernst Dietrich (1712-1774), «restauratore delle opere della Galleria, successivamente professore all'Accademia di Belle Arti di Dresda» [JRS, p. 661] a dare a W. una lettera di presentazione per Mengs. Tra W. e Mengs nacque subito un forte sodalizio di idee e di progetti, con reciproche influenze estetiche e teoriche, che servì alla definizione degli orientamenti neoclassici della seconda metà del secolo; i due, nei primi mesi del soggiorno romano di W., progettarono insieme un'opera comune sul *Gusto degli artisti greci*, mai compiuta. Vedi STEFFI ROETTGEN, *Winckelmann e Mengs: idea e realtà di un'amicizia*, in *J. J. Winckelmann tra letteratura e archeologia*, a cura di Maria Fancelli, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 145-160: «I due uomini che si incontrarono a Roma nel novembre 1755 vivevano in mondi completamente diversi. Winckelmann, di undici anni più vecchio del Mengs, era un erudito solitario e timido, poco pratico della vita sociale e dei costumi mondani ma soprattutto con pochi soldi. Il suo stipendio annuo non era che la quinta parte di quello di Mengs, il quale, circondato dalla sua numerosa famiglia romana, era già giunto all'apice della sua affermazione artistica come il nuovo Raffaello tedesco, già riconosciuto come tale anche dall'ambiente romano. Ma ciononostante i due uomini avevano in comune alcuni precedenti biografici e alcuni punti di vista; primo: ambedue provenivano da Dresda e dipendevano dalla corte sassone e in parte dagli stessi personaggi cortigiani; secondo: avevano abbandonato la confessione evangelica diventando cattolici; terzo: nutrivano un notevole patriottismo, che dava una spinta alle loro aspirazioni per un rinnovamento culturale della loro patria (intesa come Germania e non come la sola Sassonia), pur preferendo vivere a Roma; quarto: erano animati da una forte spinta pedagogica nella quale confluivano ambizione personale e impeto morale» (p. 151). Nelle prime settimane del suo soggiorno romano W. sostò in modeste locande, poi in gennaio andò a vivere con alcuni altri pittori stranieri nel palazzetto Zuccari a Trinità dei Monti (oggi sede della Biblioteca Hertziana), che stava proprio di fronte alla casa in cui abitava Mengs in via Sistina 72; nei loro viaggi a Roma vi sostarono anche Joshua Reynolds (1750-1752) e Jacques-Louis David che vi realizzò nel 1784 il *Giuramento degli Orazi*.

⁵⁴ Dopo l'acquisto della prima collezione Albani (5 dicembre 1733), il 27 dicembre del medesimo anno Clemente XII istituì il Museo Capitolino nel Palazzo Nuovo, dove era stata trasportata una parte delle opere radunate nel Palazzo dei Conservatori, creando il primo museo pubblico d'epoca moderna [JRS, p. 660]. Nella lettera a Giovanni Ludovico Bianconi del 18 gennaio 1756 W. scriverà: «Il Campidoglio e la biblioteca dei Principi Corsini sono le Accademie che frequento quasi ogni giorno: sarebbe da augurarsi che questa biblioteca, che secondo me è la più pregevole a Roma, non fosse così lontana dato che è a una mezz'ora di cammino dalla mia abitazione che è di fronte al Sig. Mengs a Trinità de' Monti» (*Lettere*, I vol. pp. 271-272, n. 109).

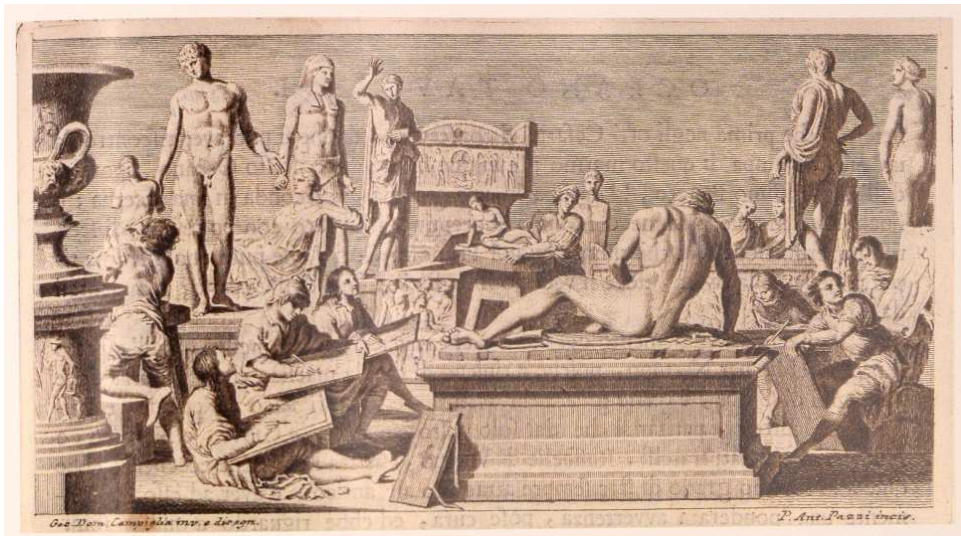
⁵⁵ Vedi *Il tesoro di antichità: Winckelmann e il Museo capitolino nella Roma del Settecento*, a cura di Eloisa Doderò e Claudio Parisi Presicce, Roma, Cangemi, 2017.

⁵⁶ «il caffè inglese, Piazza di Spagna 88» [JRS, p. 660].

Mi sono accorto che si parla di antichità un po' alla cieca, basandosi sui libri, senza aver visto di persona⁵⁷; ho anche notato di aver fatto diversi errori. Mi piacerebbe sentire un giudizio obbiettivo sui miei due scritti che credo siano stati pubblicati⁵⁸. Da quando sono andato via da Dresda non ho più ricevuto lettere. Ho visto il Papa, stavo per dimenticare questo punto importante⁵⁹.

Resto per sempre il Vostro amico Winckelmann

Pittore Sassone di nazione, come sta scritto nel mio permesso per il Campidoglio



Incisione di Pietro Antonio Pazzi da un disegno di Giovanni Domenico Campiglia, *Seduta di disegno in una sala del Museo Capitolino*, da Giovanni Gaetano Bottari, *Del Museo Capitolino*, Roma, Niccolò e Marco Pagliarini, vol. III, 1755, p. 1.

⁵⁷ «W. sente già necessari la verifica e lo studio diretto delle opere che caratterizzerà ormai la sua ricerca, motivo di critica verso gli Antiquari che non avevano praticato questo metodo» [JRS, p. 660].

⁵⁸ L'unico scritto di W. pubblicato a Dresda prima della sua partenza per Roma è *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerey, und Bildhauerkunst*, cit. (traduzione italiana in *Pensieri sull'imitazione*, cit.) con dedica al re Augusto III, stampato a spese di W. in cinquanta esemplari prima del 3 giugno 1755 (lettera di W. a Konrad Friedrich Uden del 3 giugno 1755 in *Lettere*, vol. I, pp. 242-245, n. 96). Qui W. si riferisce ad altri due suoi scritti, composti a Dresda prima della sua partenza e che egli riteneva fossero nel frattempo stati pubblicati. Usciranno invece nella primavera inoltrata, comunque prima del 1° giugno 1756 (vedi lettera di W. a Gottlob Burchard Genzmer del 1° giugno 1756, in *Lettere*, vol. I, pp. 299-301, n. 126), pubblicati a Dresda da Walther unitamente alla ristampa dei *Gedanken*. Questi i due scritti: 1. *Sendschreiben über die Gedanken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Malerey und Bildhauerkunst* (traduzione italiana in *Opere di G. G. Winckelmann*, prima edizione italiana completa, a cura di Carlo Fea, Tomo VI, Prato, Per i Fr. Giachetti, 1831, pp. 359-404: *Epistola sui pensieri intorno alla imitazione della pittura e scultura dei Greci*); 2. *Erläuterung der Gedanken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Malerey und Bildhauerkunst, und Beantwortung des Sendschreiben über die Gedanken* (traduzione italiana in *Pensieri sull'imitazione*, cit., pp. 70-117: *Commento ai Pensieri sull'Imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura e risposta all'Epistola sopra detti Pensieri*).

⁵⁹ Papa Benedetto XIV, Prospero Lorenzo Lambertini (1675-1758), bolognese, papa dal 17 agosto 1740. Fautore di un mecenatismo non solo umanistico ma anche scientifico, attuò prima come arcivescovo di Bologna poi come papa una serie di riforme pastorali nello spirito dell'illuminismo cattolico di stampo muratoriano.

Roma li 20 dicembre 1755

Carissimo amico e fratello

Oggi Mercoledì che scrivo questa mia sono proprio 4 settimane che sono arrivato a Roma sano e salvo e contento, dopo un viaggio di ben 8 settimane⁶⁰. Da Dresda, passando da Eger, Amberg, sono andato nell'Alto Palatinato, a Ratisbona, fino a Neuburg sul Danubio con il postale speciale, insieme a un giovane Gesuita in una compagnia molto penosa che tuttavia non potevo rifiutare⁶¹. Ho dato la mia quota, ma da Dresda eravamo stati forniti in abbondanza di ottimo vino del Reno, perché il padre del mio compagno è il maestro cantiniere di Corte, Roos. In tutti i *Collegia* di Gesuiti, in cui ci siamo fermati, siamo stati trattati magnificamente: io avevo da consegnare inoltre un'oblazione di 120 duc. per il *Collegium* di Ratisbona, il che ha fatto sì che tutti si davano un gran da fare per servirmi⁶². A Ratisbona ho visto la biblioteca del signor Conte de Palm, che diventerà una delle più grandi biblioteche private, se il proprietario continuerà come ha cominciato⁶³; ma senza essere lontanamente così importante come la biblioteca di Nöthnitz, anche

⁶⁰ Vedi nota 26.

⁶¹ W. compie il viaggio da Dresda a Neuburg sul Danubio in diligenza postale, mezzo di trasporto regolato da norme emanate dagli Stati, che affidavano il servizio a compagnie private, vedi BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte*, cit., in particolare pp. 113-117. W. parte da Dresda il 24 settembre 1755, passa per Eger, attuale Cheb nella Repubblica Ceca, per Amberg e raggiunge Ratisbona. Da Eger a Wernberg segue lo stesso itinerario postale che farà Goethe, partito da Karlsbad il 1° settembre 1786 alle 3 del mattino; la strada toccava, dopo Eger, l'Abbazia di Waldsassen quindi Tirschenreuth e Weiden. A Wernberg W. e il suo compagno di viaggio gesuita deviano a destra per Amberg, dove pernottano nel famoso collegio gesuita della città (RITA HAUB, *Collegium Ambergense. Die Jesuiten in Amberg*, München, Deutsche Jesuiten, 2003). Da Wernberg Goethe proseguirà invece diritto passando per Schwarzenfeld, Schwandorf, Bahnhof e raggiungerà quindi Ratisbona. Da Karlsbad a Ratisbona Goethe impiega un giorno e mezzo. W. lasciata Amberg raggiunge Ratisbona molto probabilmente immettendosi nuovamente sull'itinerario postale a Schwandorf. Per Goethe vedi *Viaggio in Italia*, cit., pp. 3-6, con descrizione del tratto percorso da Eger a Ratisbona: «Appena entrati in Baviera, ci s'imbatte nell'abbazia di Waldsassen: splendide proprietà terriere dei religiosi [cistercensi], più tempestivi degli altri nella loro scelta avveduta. L'edificio sorge in una conca piatta, per non dire nel fondo di un catino, in mezzo a una bella prateria cinta da dolci colline fertili»; mentre da Tirschenreuth «ha inizio il magnifico stradale di sabbia granitica; non se ne potrebbe immaginare uno migliore, poiché il granito frantumato è composto di selce e d'argilla, il che forma a un tempo un fondo solido e un ottimo cemento, tale da rendere la strada liscia come un'aia»; da quanto scrive pare che Goethe abbia pernottato a Schwarzenfeld. Per le stazioni di posta toccate dal poeta da Karlsbad al Brennero vedi il foglietto con l'itinerario postale inserito da Goethe nel suo *Tagebuch*, che si può consultare in *Tagebuch der italienischen Reise*, Berlin, Julius Bard, 1908, pp. 9-10 (online in archive.org).

⁶² I Gesuiti, giunti a Ratisbona nel 1586, dal 1588 fissarono la loro sede nell'antico monastero di monache benedettine di San Paolo a Mittelmünster, oggi non più esistente. Dopo la soppressione dell'ordine nel 1773, passato il monastero di San Paolo nelle disponibilità del vescovo Ignaz Anton Fugger, questi operò perché i gesuiti, mutati nome e veste, continuassero l'attività di docenza come professori del Collegio di San Paolo, alle dirette dipendenze del vescovo. Ciò spiega come Goethe, giunto a Ratisbona nel 1786, potesse ancora scrivere d'aver assistito nel «collegio dei Gesuiti» ad una recita che l'aveva ben impressionato; scrive «Gesuiti» a ragion veduta, ben sapendo che dopo il 1773 i cambiamenti intervenuti a Ratisbona avevano riguardato solo nome e veste ma non la sostanza, vale a dire il corpo docente, tutto ancora formato da ex Gesuiti. E a proposito di Gesuiti Goethe scrive a Ratisbona una pagina che merita d'essere riportata, in considerazione del ruolo che membri di questo Ordine ebbero nell'assecondare e nel favorire il viaggio di W. in Italia. Goethe: «Lo stile dei Gesuiti mi dà sempre materia a riflettere. Chiese, campanili, edifici rivelano nei loro disegni una grandiosità e una compiutezza che ispirano profondo rispetto a chiunque, mentre nella decorazione è accumulata una tale ricchezza e profusione d'oro, argento, metalli, pietre lavorate, da abbagliare i miserabili di qualsiasi ceto. Non mancano, qua e là, particolari di cattivo gusto, intesi ad accattivarsi e ad attrarre i comuni mortali. Questo è lo spirito che informa, in genere, il culto cattolico esteriore, ma non l'ho mai visto esprimersi in modo così sagace, abile e conseguente come tra i Gesuiti. Tutto concorre a far sì ch'essi non siano, come altri ordini ecclesiastici, persecutori d'una vecchia, ottusa religiosità, ma, in accordo con lo spirito dei tempi, le infondono nuova forza con la pompa e con la magnificenza» (*Viaggio in Italia*, cit., pp. 5-6).

⁶³ W. visita la biblioteca di Carl Joseph Graf von Palm (1698-1770), diplomatico, commissario della dieta imperiale a Ratisbona. Ci informa sulla biblioteca FRIEDRICH KARL GOTTLIEB HIRSCHING nel 1788, quando il conte è già morto da 18 anni, nel terzo volume dell'opera *Versuch einer Beschreibung sehenswürdigen Bibliotheken Deutschlands nach alphabetische Ordnung der Oerter*, Erlangen, Johann Jakob Palm., 1788, alle pp. 597-625: il conte von Palm nel 1747 aveva acquistato dagli eredi la biblioteca, ricca di circa nove mila volumi, a stampa e manoscritti, del giurista Eucharius Gottlieb Rink (1670-1745), originario di Altdorf presso Norimberga, formata in prevalenza da opere di erudizione storica settecentesca: tra queste LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Scriptores rerum italicarum* e *Antiquitates Italicae Medii aevi*; tra le rarità la prima edizione della Bibbia in tedesco di Lutero del 1535 e anche il *Pasquillus ecstasticus* dell'italiano Celio Secondo Curione del 1544. Al momento in cui W. visita la biblioteca del conte von Palm, questa contava circa venti mila volumi. Stando a quanto scrive Hirsching nel 1788, dopo la morte del conte la biblioteca era passata al figlio, che risiedeva abitualmente a Vienna; nel 1788 la biblioteca si trovava in gravi condizioni, senza custode, «preda di tarli e topi», non più di utilità per gli eruditi per la totale noncuranza dell'attuale proprietario. Hirsching scrive ancora che il conte von Palm aveva raccolto molti libri con avidità ma senza un vero piano bibliografico, che i libri più recenti erano rilegati in «pelle bianca di pecora» (W. scrive «in pelle di porco») e che la disposizione dei volumi era mancante di ogni gusto, «in der äusserlichen Anordnung fehlt aller Geschmack» (p. 624), fatto questo rilevato anche da W. quando scrive che la biblioteca «so fehlet ihr das äussere

esteriormente non fa figura⁶⁴. Tutti i libri di nuova acquisizione sono rilegati in pelle di porco, i volumi non rilegati della Biblioteca Rinkiana sono rimasti com'erano ecc.⁶⁵. A Neuburg, dov'è Rettore l'ex Confessore Ligeritz, mi sono trovato meglio che altrove⁶⁶; non mi ero ancora alzato, che è venuto da me il Rettore, si è seduto accanto al mio letto e abbiamo passato ore intere a chiacchierare. A Neuburg ho lasciato le mie cose e ho fatto a piedi 7 miglia fino ad Augusta⁶⁷. Qui ho cercato un'occasione per proseguire per l'Italia, ma non l'ho trovata, perché i Gesuiti presenti ad Augusta per l'elezione del loro Generale avevano requisito e prenotato tutti i *vetturini*⁶⁸. Dopo 8 giorni, per non rimanere più oltre nelle locande sono stato costretto a partire con un castrato⁶⁹, con un uomo con moglie e 2 bambini piccoli, in una carrozza stracarica davanti e dietro, passando per Innsbruck, Hall, Bressanone, Bolzano, Trento, *Salurno* e *Maestro*, per arrivare a Venezia⁷⁰. Per questo tragitto abbiamo impiegato 14 giorni visto il cattivo stato delle strade nel Trentino e nel Veneto, e in particolare per i danni causati dal Brenta⁷¹. Per via di certe cose che mi erano state affidate ho dovuto abbandonare le mie *Compagnie* a *Maestro*, ho noleggiato una *gondola* per andare a Venezia, dove ho alloggiato nella migliore locanda, tenuta da un tedesco. Di tutto il viaggio fino a Roma per me la parte più piacevole è stata il Tirolo⁷². Per il *vetturino* ho speso 13 *Ducati*, compresi pranzo e cena. Con un tallero *Species* di mancia al cocchiere e altre spese il viaggio da Augusta a Venezia mi costa 15 *Ducati*. Per questa somma però si è trattati meglio che in qualsiasi altro paese. A Innsbruck, dove ci siamo fermati un giorno intero, *in un giorno di magro* ci hanno servito non meno di 12 portate. In questo paese regna dovunque l'abbondanza. Vino ottimo, pane gustoso, anche se tutto il grano viene da Monaco. Nelle locande che si incontrano ogni mezz'ora per strada, anche lontano dai villaggi, regnano pulizia e ordine. Mi sono trovato in compagnia di 20 persone, e ognuno aveva coltello, forchetta e cucchiaio d'argento. Bei letti, ogni volta

Ansehen» (p. 191, edizione Rehm 1952). Anche nella lettera a Giovanni Ludovico Bianconi da Augusta del 10 ottobre W. aveva scritto della biblioteca del conte von Palm: «diventerà col tempo una delle più ricche della Germania. È situata in 8 camere basse e poco comode per una raccolta così vasta e l'esterno dei libri non è così lucido come nelle nostre biblioteche a Dresda. La legatura ordinaria è in cuoio di porco, l'uniforme favorita dai Sapianti di questo paese nelle loro biblioteche. Ho visto per la prima volta la grande raccolta degli "Sriptorum rerum Francicarrum" che non si trova ancora nelle biblioteche sassoni. Il libro più raro secondo me è un Simplicius di Milano del 1492 o circa, con le iniziali dorate e soprattutto ben conservato, ma poco considerato dal proprietario che l'ha lasciato nello stesso volume insieme a vecchie insulsaggini» (*Lettere*, vol. I, pp. 255-257, n. 102). Con l'espressione «libro più raro» non può che intendersi un'edizione e non un codice manoscritto; ma la prima edizione nota di Simplicio, commentatore di Aristotele, è Venezia, Zacharias Callierges per Nicolaus Blastus, 26 ottobre 1499. Il catalogo della biblioteca di Eucharius Gottlieb Rink, edito a cura del genero nel 1747, *Bibliotheca Rinckiana*, Leipzig, Fritsch, è consultabile online su MDZ; sulle caratteristiche del catalogo SERRAI, *Storia della bibliografia*, cit., vol. VII, pp. 311-312.

⁶⁴ Testo originale: «so fehlet ihr das äussere Ansehen», p. 191, l'esteriore decoro, che consite nell'ordine di collocazione sugli scaffali e nelle belle legature, ciò che Francke indicava con parole latine a proposito della Biblioteca del conte von Büнау: «ordinem et ornatum externum librorum», SERRAI, *Storia della bibliografia*, cit. vol. VIII, p. 193.

⁶⁵ Testo originale «die unförmlichen Bände», p. 191, volumi di mediocre legatura, con coperta in cartoncino o carta.

⁶⁶ A Neuburg an der Donau era attiva dal 1616 una scuola di latino e greco gestita dai Gesuiti *Ducale Gymnasium Societatis Jesu Neoburgense*; Ludwig Ligeritz (1701-1761) fu confessore di Augusto III re di Polonia e principe elettore di Sassonia, «fu rettore del Collegio di Neuburg dal 1752 al 1756» [JRS p. 660].

⁶⁷ Posto che il miglio germanico "grande o svevo" misura m. 7.400, W. ha percorso a piedi circa 52 chilometri, che è la distanza che corre tra Neuburg e Augusta. Dalla lettera a Giovanni Ludovico Bianconi del 10 ottobre da Augusta (*Lettere*, vol. I, pp. 255-257, n. 102) sappiamo che W. vi è giunto il 6 ottobre a piedi da Neuburg dove ha lasciato il compagno di viaggio, il giovane gesuita Roos, e ha affidato il suo bagaglio al padre rettore Ligeritz. Ad Augusta svolge alcune incombenze per conto di Bianconi. Ha visto la biblioteca del Ginnasio ma scrive di essere rimasto «molto poco soddisfatto»; anche le biblioteche dei Gesuiti di Amberg, Ratisbona e Neuburg «non valgono gran che». Scrive infine che partirà da Augusta il 13 ottobre mattina con il vetturino Jean Platzer fino a Venezia, «per 10 ducati»; saranno in un gruppo di 6, una donna, due uomini e due bambini. In cammino, chiude la lettera, «mi divertirò con il mio amico Orazio *Dabit Deus his quoque finem*»; il verso è di Virgilio, *Eneide* I, 199.

⁶⁸ Il Collegio dei Gesuiti San Salvatore di Augusta fu fondato nel 1579 da Christoph Fugger: PLACIDIUS IGNATIUS BRAUN, *Geschichte del Kollegiums der Jesuiten in Augsburg*, München, Jakob Giel, 1822 (online in Books.google); ma non pare che W. abbia soggiornato nel Collegio perché poco dopo scrive di essere stato per otto giorni «nelle locande». Molti vetturini erano stati requisiti ad Augusta da Gesuiti tedeschi che dovevano recarsi a Roma per l'elezione del Generale dell'Ordine, che avverrà il 30 novembre nella persona del genovese Luigi Centurione.

⁶⁹ Cantante maschio sottoposto a castrazione prima della pubertà allo scopo di mantenerne la voce acuta in età adulta.

⁷⁰ Venendo da Augusta W. ha raggiunto Innsbruck passando per Schongau, Ettal, Mittenwald, Scharnitz, Seefeld. Da Innsbruck ha poi raggiunto il Brennero, quindi Bolzano, Salorno, Trento. W. annota Salorno dopo Trento mentre in realtà è a 25 chilometri a nord. Da Trento, percorrendo la Valsugana, raggiunge Mestre (*Maestro*), quindi Venezia.

⁷¹ Il fiume Brenta nasce dai Laghi di Levico e di Caldonazzo, percorre la Valsugana, bagna Bassano del Grappa, sfocia nell'Alto Adriatico a nord del Po. Per i viaggiatori che scesi dal Brennero volevano raggiungere Venezia la via usuale fu sempre quella della Valsugana. Nessun dubbio che anche W. abbia percorso questo itinerario: lo lasciano bene intendere sia il riferimento al fiume Brenta e al «cattivo stato delle strade» causato dalle sue esondazioni sia l'aver scritto nella lettera a Francke del 7 dicembre che «dove comincia il Veneto le strade di montagna sono orribili».

⁷² Vedi nota 27.

avevo una cameretta da solo. Ma la cosa più bella⁷³ in questo paese è la sua splendida natura. Vicino a *Salurno* ho visto un grande torrente precipitare giù dalla montagna da un'altezza di 200 tese⁷⁴; ho visto la sorgente dell'Adige, dato che avevo tempo⁷⁵. Se dovessi descrivere l'entusiasmo⁷⁶ che mi ha suscitato, riempirei tutta la lettera di cose tirolesi. Di Bolzano devo comunque ricordare che ho trovato graziose, addirittura belle tutte le ragazze che ho visto; i castrati di queste cose se ne intendono, e il mio compagno è stato d'accordo con me. Dove la Germania e l'Italia si dividono, tutte le persone sembrano portatori di trappole per topi; ma la natura che qui ancora non sa bene come formare la nazione italiana, si va via via definendo ed è accettabile⁷⁷.

Venezia è un luogo che a prima vista incanta; lo stupore però svanisce. Le sue chiese, per quel che concerne la *facciata* sono più belle che a Roma, eccetto S. Pietro. Le chiese veneziane sono più ricche di dipinti, ma solo di scuola venez., e quel che è bello, è che non sono protette da cortine come sono i capolavori a Bologna e a Roma. Ma lo stupore ben presto cala, per me per lo meno è stato così. Le dimore più belle sono sul *Canal maggiore* e per vederle bisogna prendere una gondola. Le altre strade sono in parte così strette che non ci possono passare due persone affiancate e le case sono alte ma molto misere e brutte. Non ho visto la Biblioteca di S. Marco perché *Zanetti* il bibl. era *à la campagna*.

A Venezia sono rimasto circa 5 giorni e mi sono imbarcato per Bologna. Si parte all'imbrunire, si attraversano le lagune fino al Po, alla foce c'è il porto di *Malamocco*. Abbiamo avuto vento favorevole, ma verso la mezzanotte si è levata una tempesta violenta, tanto che siamo stati in pericolo; ne scrivo come di una cosa incerta, perché io ho dormito. Il mio castrato aveva fatto preparare per sé e per me i letti in una cabina speciale, si è divertito a vedere se mi sarei svegliato. Dopo 3 giorni e 3 notti sono arrivato a Bologna⁷⁸ e i 5 giorni che ho trascorso qui ho alloggiato dai genitori di *Bianconi*. Tutti i giorni non ho fatto altro che andare a vedere i quadri nelle chiese di Bologna e dintorni e non ho avuto il tempo di visitare alcune gallerie nei palazzi⁷⁹. Disgrazia ha voluto che sia dovuto partire per Roma con un bolognese. Il dialetto è così tremendo

⁷³ Testo orig. «vorzüglich», p.192.

⁷⁴ «Salorno (BZ), centro situato all'estremità meridionale dell'alto Adige, al confine con il Trentino, nelle vicinanze la Chiesa di Salorno dove la valle dell'Adige si restringe stretta tra il Monte Alto e il Monticello, per secoli 'barriera naturale' tra il Tirolo, lingua tedesca, ed il Trentino, lingua italiana [JRS, p. 661]. Cascata del rio Tigio (Titschenbach), alta 68 metri.

⁷⁵ Impossibile che W. abbia visto la sorgente dell'Adige essendo transitato per il passo del Brennero e non del Resia; confonde l'Isarco, di cui avrà visitato le sorgenti al Brennero, con l'Adige. Anche Goethe scambierà l'Isarco con l'Adige (*Viaggio in Italia*, cit., p. 20).

⁷⁶ Testo orig. «Entzücklung», p. 192.

⁷⁷ Testo orig. «Mäuse-Fallen-Träger», p. 192. «Il *Deutsches Wörterbuch* di J. e W. Grimm (Leipzig 1885 [1984], XII, p. 1823) riporta una voce alla quale probabilmente si lega il senso che W. ha inteso dare alla sua espressione: si tratta del sostantivo *Mäusefallenkrämer* che significa "venditori di trappole per topi". È probabile che, con l'uso di questo termine, W. volesse alludere sia all'incertezza linguistica nella zona di confine tra Germania e Italia, sia alla metaforica della trappola» [JRS, p. 661].

⁷⁸ OTTAVIO CODOGNO nel *Nuovo itinerario delle poste* del 1608, ora riedito in *Europa postale, L'opera di Ottavio Codogno luogotenente dei Tasso nella Milano seicentesca*, Camerata Cornello 2014, a p. 219 fornisce l'itinerario postale per acqua da Venezia a Ferrara: «Malamocco miglia 6, Chiozza [Chioggia] miglia 15, Po miglia 10, Papozze miglia 10, Francolino miglia 18, Ferrara miglia 6». Può invece anche darsi che giunto a Ferrara W. sia proseguito sempre per acqua sul Navile, canale scavato già nel XII secolo, che collegava Bologna a Ferrara e al Po. Il Porto di Bologna si trovava a ridosso delle mura cittadine, nella zona dell'attuale Via del Porto. Sin dal 1554 corrieri di posta garantivano due volte alla settimana il tragitto Venezia-Bologna, per via d'acqua. Tutta la zona del porto è stata abbattuta negli anni Trenta dello scorso secolo per far posto all'attuale via Marconi. Nei primi giorni d'agosto del 949 Liutprando compì il viaggio da Pavia a Venezia lungo il Po in tre giorni navigandolo nel senso della corrente (LIUTRPANDO, *Antapodosis*, a cura di Paolo Chiesa, Mondadori, Fondazione Valla, 2015, p. 372). Carlo Goldoni nel 1726, diciottenne, navigò lungo il Po da Pavia a Chioggia: «Tosto che la compagnia fu in ordine per la partenza, mi fece avvertire. Andai alla riva del Ticino ed entrai nel battello coperto, ove tutti si ritrovarono. Nulla di più comodo ed elegante di questo piccolo naviglio chiamato burchiello fatto venire da Venezia espressamente. Consisteva in una sala e stanza contigua, coperta di legname con balastrato sovrapposto, ornate di specchi, pitture, sculture, scaffali, panche e sedie della maggior comodità. Era ben diverso dalla barca dei commedianti di Rimini. Eravamo dieci padroni e parecchie persone di servizio; vi erano letti sotto la prua e la poppa, ma non si doveva viaggiare che di giorno. Si era stabilito che ci saremmo coricati in buone locande o, dove non ve ne fossero, avremmo domandato opitalità ai ricchi Benedettini che possedevano beni immensi lungo le due rive del Po» (CARLO GOLDONI, *Mémoires*, Paris 1787, citato da *Memorie*, a cura di Paolo Bosisio, Milano, Mondadori, 1993, cap. XII).

⁷⁹ A Bologna è Angelo Michele Bianconi a fargli da guida, vedi lettera di W. a Giovanni Ludovico Bianconi del 4 novembre, in *Lettere*, vol. I, pp. 258-259, n. 104, scritta in italiano: «Sono arrivato sano e contento in Bologna ai 4 [...]. Penso di trattenermi costì qualche giorno [...]. Il sig. suo fratello mi a fatto vedere in quel poco di tempo che restava del giorno d'oggi qualche chiesa de' più bellissime [...]. Mi sono fermato in Venezia 5 giorni riguardando tutto quello che si poteva vedere senza grande spesa, i Palazzi, l'Arsenale: ma la mia disgrazia ha voluto che il Bibliotecario Zanetti sia stato in campagna da non poter vedere la Biblioteca: e quel ch'è il più principale per me, le statue antiche nella Antisala della Libreria»; W., partito da Venezia la sera di sabato 1 novembre, è quindi giunto a Bologna martedì 4 novembre. Nella lettera allo stesso Bianconi del 7 dicembre (*Lettere*, vol. I, pp. 259-262, n. 105), scriverà ancora: «[A Bologna] mi sono un po' più istruito sul valore dei tre Carracci: non si può vedere niente di più perfetto del S. Matteo di Ludovico nella chiesa dei Mendicanti [oggi alla Pinacoteca Nazionale di Bologna]». Probabilmente W. non ha visto nella

che per lo più ho dovuto tirare a indovinare; il fratello di *Bianconi* mi ha dovuto tradurre in buon italiano quel che dicevano la madre e la sorella. Qui si viaggia in *Sedie*⁸⁰ trainate da 2 muli napoletani che sono bestie robuste e corrono bene. Questo viaggio è durato 12 giorni: da Bol. a Roma si calcolano 60 miglia tedesche. Si passa da *Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Ancona, Loreto* ecc. Da *Ancona* si sono aggiunte alla nostra generalmente 2 o 3, anche 4 altre *Sedie*, e così per lo meno ci furono delle serate piacevoli. Nella compagnia c'era un Carmelitano tedesco, gli italiani non credevano noi tedeschi capaci di bere tanto. Durante questo viaggio abbiamo incontrato molta miseria e squallore in diverse locande, e più ci avvicinavamo a Roma, tanto peggio andava: letti che facevano doler le scapole quando ci si alzava⁸¹.

Ma appena comincia la *Via consularis* o *Flaminia*, vale a dire a partire da dove si è conservata, circa 33 miglia italiane da Roma, comincia anche la desolazione totale: la bella campagna è incolta e abbandonata, e in tutta questa zona intorno a Roma non crescono neppure le viti, per questo il vino a Roma non costa poco. La sera bevo *Vino d'Orvieto* che costa 15 *Baiocchi* la *Bouteille*, come quelle di Montepulciano; il *Baiocco* equivale a 4 *Pfennig*, ma è un vino che in Germania costerebbe un tallero. Il *Vino di Montepulciano* a Roma costa persino 2 Paoli, cioè 8 grossi. Una di queste bottiglie mi basta per 3 sere. La cucina non è particolarmente gustosa, mi ci abituerai, se ogni tanto fossi invitato da un buon amico.

Appena giunti a Roma sono stato portato alla *Dogana* con le mie cose⁸², e siccome per tutto il viaggio mi ero posto la regola di trattare la gente con sussiego, come generalmente merita, a Roma questo mi ha nuociuto. Le mie cose sono state tolte a una a una dal baule e hanno sequestrato i libri che hanno trovato. Me li hanno restituiti tutti tranne le *Œuvres de Voltaire* che sono rimaste alla *Dogana* per 3 settimane e che finalmente sono riuscito a riavere grazie a un buon amico. Dopo aver preso alloggio in una locanda, per prima cosa sono andato dal *Governatore* che ha cercato di conquistarmi al suo antico progetto con allettamenti, preghiere, astuzie, con ogni mezzo, portandomi così alla decisione di non andarci più. Non saprei come fare altrimenti. Voglio vivere e morire da uomo libero e sono pronto ad affrontare tutto⁸³. Questo tienilo per te. La biblioteca del Cardinale Passionei pare non sia così ricca come mi avevano dato a intendere. Un Padre che la conosce bene mi ha assicurato che occupa le pareti di 4 stanze e che il suo valore consiste nella raccolta di opuscoli, che lui ha collezionato⁸⁴. Questa biblioteca non è neppure una di quelle aperte a orari determinati. Per mia fortuna il pittore di Corte Dieterich, un ottimo amico, mi ha dato una lettera per il Sig. Mengs, *Premier Peintre du Roi de Pologne*, in cui gli chiedeva di trattarmi come un amico carissimo. Senza quest'uomo qui sarei stato come in un deserto, dato che non mi avevano fornito alcun indirizzo. La maggior parte del tempo lo passo da lui, grazie a lui ho ottenuto diversi indirizzi e lui è la

stessa chiesa il *Compianto* di Guido Reni, che era all'altare maggiore, coperto da una cortina come si usava fare coi capolavori sia a Bologna che a Roma, come W. scrive in questa lettera.

⁸⁰ Testo orig. «Sedien», p. 193.

⁸¹ Uguali impressioni in Goethe: «Quest'Italia tanto favorita dalla natura, è rimasta enormemente indietro rispetto agli altri paesi per tutto ciò che è meccanica e tecnica, sulle quali senza dubbio si fonda ogni progresso verso un'esistenza più comoda e più sciolta [...]. Ora m'accorgo di quanto sia temerario avventurarsi senza compagni e impreparati in questo paese. La diversità del danaro, i vetturini, i prezzi, le cattive locande sono un tormento giornaliero, a tal punto che chi, come me, viaggia da solo per la prima volta cercando e sperando un godimento incessante, non può che sentirsi molto oppresso» (*Viaggio In Italia*, cit., pp. 131-132).

⁸² La *Dogana* era in Piazza della Pietra, nell'edificio adattato a *Dogana di Terra* da Carlo Fontana per incarico di Innocenzo XII (1691-1700); questo edificio, che oggi ospita la Borsa, ingloba sul lato settentrionale undici colonne corinzie in marmo bianco dell'antico *Hadrianeum*, il tempio fatto costruire in onore dell'imperatore Adriano dal suo successore Antonino il Pio nel 145 d. Cr.

⁸³ Ne scrive diffusamente anche nella lettera in francese a Giovanni Ludovico Bianconi del 7 dicembre (*Lettere*, vol. I, pp. 259-262, n. 105). W. si accorse subito, una volta giunto a Roma, che si voleva impegnarlo con qualche incarico, adducendo il motivo che quanto gli veniva dato da padre Rauch non sarebbe bastato per vivere a Roma. «La mia libertà - scrive - è per me il più gran bene e Voi Signore, che la conoscete non rifiuterete la vostra protezione ad un uomo che non possiede niente e che deve essere per di più privato dell'unico suo bene».

⁸⁴ Domenico Silvio Passionei (1682-1761), cardinale dal 1738; nel 1741 fu nominato Vicebibliotecario della Biblioteca Vaticana sotto il cardinale Angelo Maria Quirini, cui succedette nel 1755. Di idee gianseniste, contrario ai gesuiti, di mente aperta, influenzato da giovane dall'erudizione illuminata del benedettino Bernard de Montfaucon, Passionei raccolse una biblioteca con più di trenta mila volumi, che aprì con generosa liberalità agli studiosi italiani e stranieri, vedi ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Sylvestre, 2004. A questa data, 7 dicembre, W. non ha ancora visitato e conosciuto personalmente né il cardinale né la sua biblioteca: quando comincerà a frequentarla (residenza e biblioteca del cardinale erano nell'attuale Palazzo della Consulta) esprimerà ben altre considerazioni. Vedi la lettera di W. al conte von Büнау del 29 gennaio 1756 in *Lettere*, vol. I, pp. 276-279, n. 122: «Questa biblioteca è paragonabile a quella di Vs. Eccellenza; non so dire quale delle due sia più ricca. Per volumi eleganti sono pari, la maggior parte è stata rilegata in Francia. Qui ho il permesso come a Nöthnitz, di arrampicarmi liberamente per prendere libri dagli scaffali dalle 9 a mezzogiorno, cosa che è permessa anche ad alcuni altri studiosi, è comunque difficile ottenere l'accesso, perché è tutto aperto, a eccezione dei MSS. Da qui si guarda a *Monte Cavallo*, dov'è la residenza del Papa. Nella prima delle quattro sale ci sono tutti gli autori greci e latini [...]. L'accesso a questa biblioteca mi apre allo stesso tempotutte le altre biblioteche, come la Barberiniana, l'Imperiali e ormai anche la Vaticana». Sui rapporti tra W. e Passionei vedi A. SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, cit., pp. 76ss. La biblioteca Passionei nel 1762, dopo la morte del cardinale, confluirà nella Biblioteca Angelica di Roma.

persona che qui mi può aiutare in tutto e per tutto. Anche questa lettera la sto scrivendo nella sua stanza, mentre lui sta tenendo l'Accademia in casa sua⁸⁵. Non ho visto ancora altre biblioteche salvo la Corsiniana e in questa, a cui ho libero accesso, ci sono andato per via della grande raccolta di incisioni⁸⁶. Ma ora che volevo cominciare a scrivere di Roma, vedo che devo smettere. Ho già fatto il piano di uno scritto di una certa ampiezza, ma per realizzarlo ho bisogno dell'esperienza del Sig. Mengs, abbiamo già fatto molti progetti insieme. Spero che Tu abbia ricevuto una copia dei miei 3 scritti⁸⁷. Da quando sono via da Dresda non ho ricevuto né lettere né disegni per il mio sostentamento, tutti i giorni spero che arrivino. A marzo andrei volentieri a Napoli, l'ho già fatto sapere. Certamente vorrai sapere come mi trovo nelle vesti dell'abate. Rispondo. Sono sempre quello di prima, qui vivo da artista, vale a dire che vado in giro per lo più nel mio spolverino grigio, e così vestito, senza camicia e senza spada, vado a pranzo da Mengs, al *Campidoglio*, al *Campo Vaccino*⁸⁸, *alla Villa de' Medici*⁸⁹ ecc.

I miei devoti ossequi a S. Eccell., l'Eccell. Sig. Conte⁹⁰.
Per sempre il tuo W.

Oggi ho visitato le due famose biblioteche, quella *alla Minerva* e quella della *Sapienza*. Tutte e due messe insieme non sono grandi come la biblioteca di S. Eccell., inoltre la maggior parte è tutta roba teologica⁹¹.



Salomon Thomas, *Veduta del Campidoglio, nella Città di Roma*, 1757. Se si osservano i mezzi di trasporto in primo piano, si notano una lussuosa carrozza di quattro ruote e una «sedia» di due ruote, il tipo di mezzo usato da W. nel tragitto Bologna-Roma.

⁸⁵ Vedi nota 53.

⁸⁶ Per il biografo Justi, la Corsiniana nel palazzo della Lungara fu la biblioteca preferita da W., che frequentò anche, oltre alla Passionei, la Casanatense nel salone della Minerva, la raccolta di Renato Imperiali ai Santi Apostoli, la Angelica, quella dei Gesuiti, cui aveva il più completo libero accesso, ed infine quella della Sapienza (ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, cit., p. 77; sulle biblioteche cardinalizie SERRAI, *Storia della bibliografia*, cit., vol. VII, 1997, pp. 603-819).

⁸⁷ Vedi nota 58.

⁸⁸ Così nei secc. XVI-XVIII era chiamata l'area suburbana dell'antico Foro Romano, adibita a pascolo e al mercato boario.

⁸⁹ Non era molto distante da Palazzo Zuccari dove abitava W. Interamente ristrutturata nel 1564 su un precedente edificio del cardinale Marcello Crescenzi, da Nanni Lippi, passata poi ai Medici, granduchi di Toscana, infine alla Francia, dal 1803 sede dell'Accademia di Francia per i giovani artisti francesi che verranno a perfezionarsi a Roma.

⁹⁰ Conte Heinrich von Büнау.

⁹¹ FIAMMETTA SABBA, *Viaggi tra i libri: le biblioteche italiane nella letteratura del grand tour*, Pisa, Serra, 2018.